

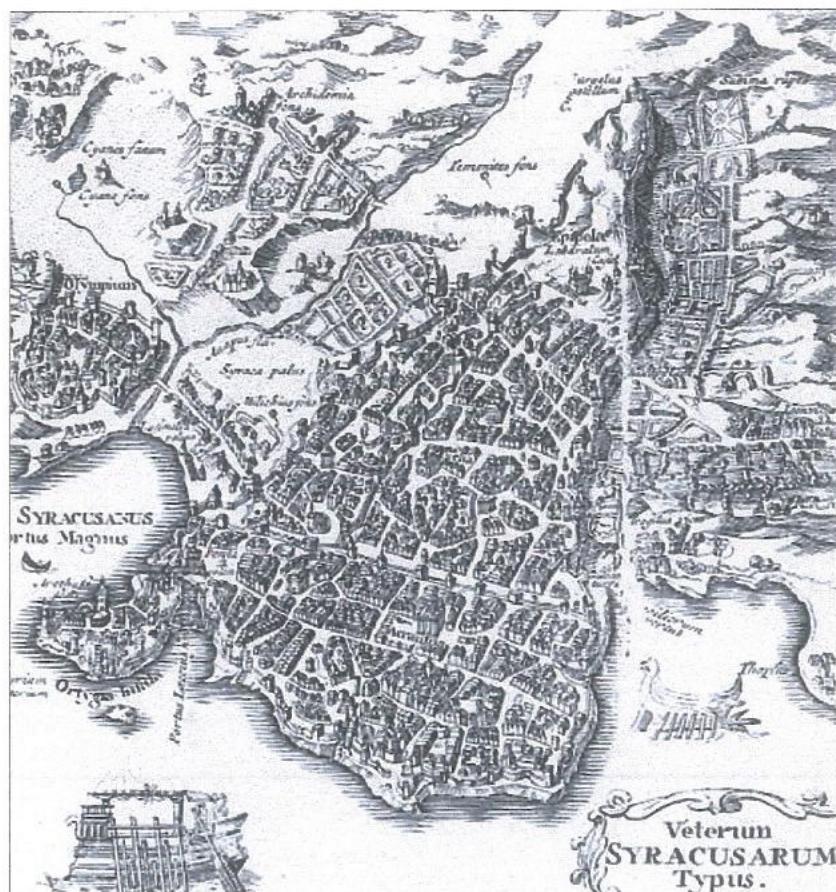
# Provincia Regionale di Siracusa

## IX Settore



# PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE

## Studio propedeutico di massima



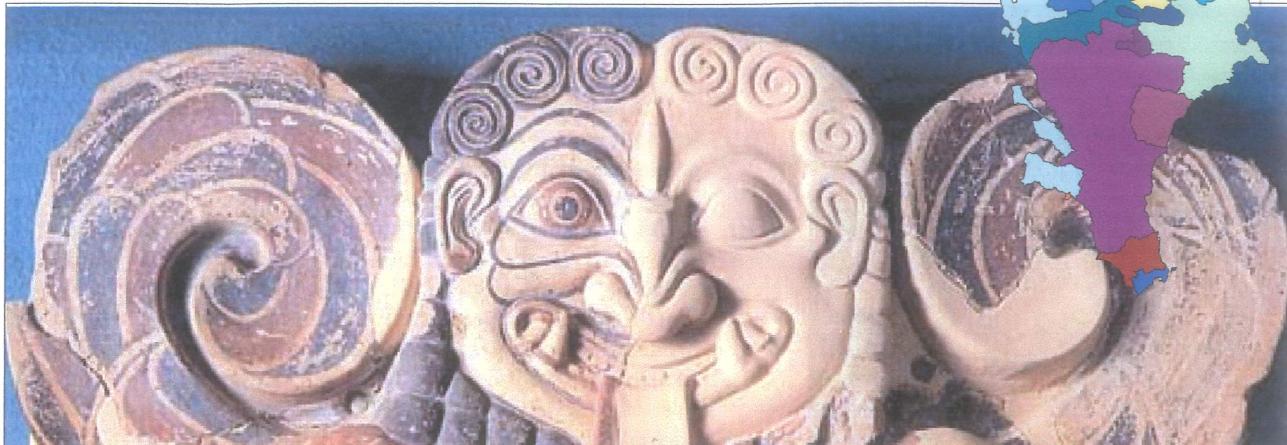
anno 2007

## Inquadramento storico e geografico del territorio

# Indice

- 3 aspetto archeologico e storico
- 15 aspetto geografico ed economico
- 21 municipalità
- 23 Augusta
- 25 Avola
- 27 Buccheri
- 29 Buscemi
- 31 Canicattini Bagni
- 33 Carlentini
- 35 Cassaro
- 37 Ferla
- 39 Floridia
- 41 Francofonte
- 43 Lentini
- 45 Melilli
- 47 Noto
- 49 Pachino
- 51 Palazzolo Acreide
- 53 Portopalo
- 65 Priolo Gargallo
- 57 Rosolini
- 59 Siracusa
- 61 Solarino
- 63 Sortino

## Aspetto archeologico e storico



## ARCHEOLOGIA E STORIA

L'analisi di dati attuali derivanti dalle scoperte archeologiche che da Paolo Orsi in poi (1866) si sono succedute nel territorio della provincia siracusana, individuano i primi insediamenti stanziali lungo le coste e nei rilievi Iblei posti al loro immediato ridosso, datandoli all'età della *pietra scheggiata* del paleolitico inferiore.

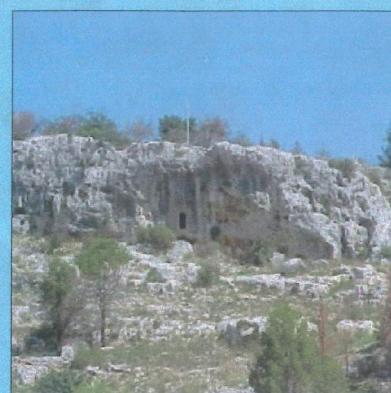
Queste stazioni sporadiche lasciano il posto, nell'età del neolitico, ai primi insediamenti chiusi in cui compaiono primordiali forme di agricoltura, di allevamento e di lavorazione della ceramica.

La nuova civiltà, portata probabilmente da popolazioni di pastori e agricoltori di lingua e stirpe mediterranea indoeuropea provenienti da Oriente, trova testimonianza negli insediamenti di Matrensa, Ognina e di Stentinello, villaggio, questo ultimo, da cui prende il nome il periodo detto di età *stentinelliana*. Come a Metapiccola (poi Leontinoi) e *Herbessus* a monte Casale, i villaggi trincerati, appartenenti a questa civiltà presicula, sono compatti e composti da capanne di forma rettangolare.

In sequenza temporale si susseguono, integrandosi, la civiltà *castellucciana* (così chiamata dai ritrovamenti in località Castelluccio presso Noto. XX-XVIII a.C.), ancora in età *protosicula*, e quella *pantaloica* (dai primi insediamenti in età del bronzo nella valle dell' Anapo. XVIII-XVI a.C.) o *iblea*, già attribuita da alcuni alle popolazioni sicule. Queste ultime, dotate di capacità e tecniche più evolute, approdarono nella Sicilia orientale tra il XIII e il XII secolo a.C. lasciando ampie testimonianze negli insediamenti e nei reperti ritrovati nell'entroterra siracusano o nei siti del Plemmirio, di Matrensa, di Cozzo Pantano, nello stesso nucleo originario di Ortigia e a Thapsos . Ad alcuni ritrovamenti effettuati in questo isolotto, qualche autore associa una civiltà specifica di origine Egeo-anatolica precedente quella sicula, e chiama questo periodo età di Thapsos.

E' un bassa penisoletta, un chersonesos, a mezzogiorno del

Necropoli in zona Castelluccio



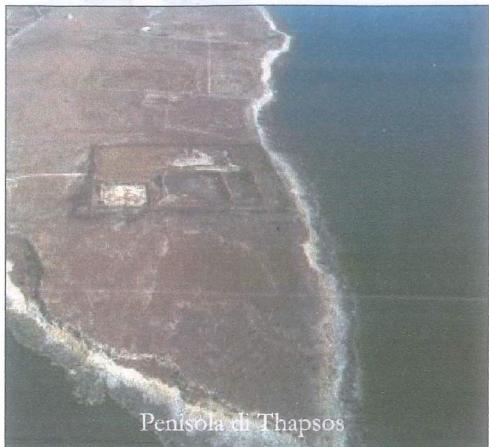
Ceramiche di Pantalica



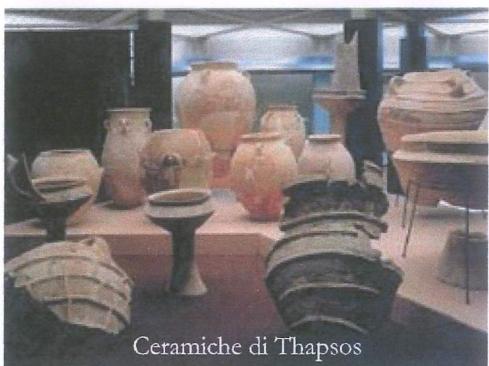
Pantalica: foto aerea



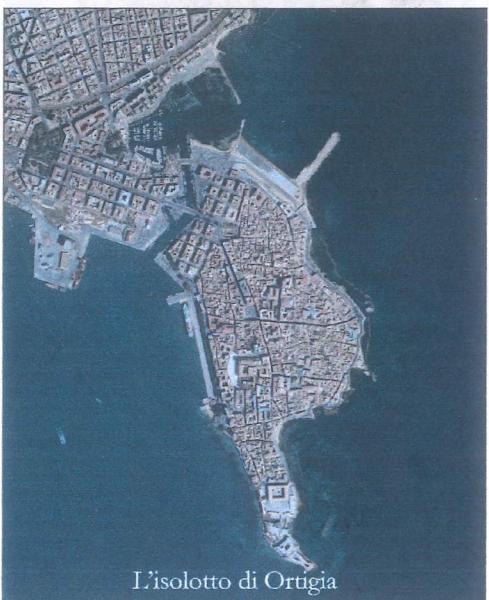
## PROVINCIA DI SIRACUSA



Penisola di Thapsos



Ceramiche di Thapsos



L'isolotto di Ortigia



Il teatro greco di Akrai

## Aspetto archeologico e storico

Pantagia, dopo i seni megaresi. In questa penisola, Lamis fondò Thapsos, dopo aver edificato un villaggio nella località detta Trotilos. A Thapsos morì l'ecista Lamis. I coloni megaresi, cacciati da Thapsos, andarono a fondare una nuova città in un'area che fu loro concessa da re Hyblon.

Molto tempo prima dell'avvento dei Greci in Sicilia, la Penisola di Thapsos era abitata. E precisamente da un gruppo Egeo-anatolico, che ebbe un primo sviluppo culturale autonomo, prima di essere assorbito dalla vicina cultura Iblea, dinamica e sempre più originale. I vasi più antichi (dal XVI sec. a.C.) assumono forme inconfondibili... La ceramica di Thapsos è stata assegnata all'età del bronzo ed è considerata sicula dai Patroni. Chi segue i dati tradizionali delle fonti storiche, esclude che questa, e le altre coeve, possono considerarsi opera dei Siculi, non essendo questo popolo ancora giunto in Sicilia, in quell'età.

Agli inizi dell'VIII secolo a.C. inizia il processo di colonizzazione greca che interessa le sponde della Sicilia orientale. La storia di questo processo può essere identificata con la storia stessa della città-regno di Siracusa che dell'Ellade rappresentò l'avamposto.

Il nucleo più antico della città sorse in *Ortigia*, nell'area già occupata dagli indigeni. Più tardi Ortigia mutava il suo nome in quello dorico di *Nasos* (Isola), tradotto dai Romani in *Insula*. Frattanto sorgeva la città di fuori, *Acradina*. Questa si estese verso il luogo pianeggiante vicino al Porto Piccolo (*Lakkos*); in un secondo tempo occupò la parte più alta fino a raggiungere la terrazza, che si eleva circa 60 metri sul livello del mare. Cinta di mura, venne legata ad Ortigia da un unico sistema difensivo.

Nel periodo di massima espansione, Acradina annoverava due sobborghi: *Tycha* e *Neapolis*; l'una si estendeva in direzione del nord, l'altra verso Occidente. Tutte e quattro le città, grandissime, al tempo di Cicerone formavano le *Siracuse*.

La topografia archeologica di Siracusa è ancora in parte congetturale e non è dato sapere se ben presto Tycha e Neapolis avessero delle mura proprie; ma è certo che Dionisio il Vecchio, nel IV secolo a.C., aveva avvertito l'esigenza di fortificare e cingere di mura tutto l'altipiano che dall'Eurialo degrada verso Acradina. Tra Neapolis, Acradina, Tycha e Ortigia, veniva ad inserirsi un'altra città: *Epipole*, che, forse, per non essere stata mai densamente popolata, cessò ben presto le sue attività. Alla fine del III secolo a.C., quest'ultima divenne campo di libere manovre dell'esercito di Marcello. Al tempo di Cicerone, sembra evidente, non doveva assumere nemmeno il ruolo di una borgata degna di essere menzionata.

Nel periodo di massimo splendore, Siracusa era dunque una Pentacoli, che poteva meritare l'appellativo di *Megalopoli*.

Fondata tra il 734 e il 733 da coloni corinzi che si insediarono in Ortigia dove era già presente un insediamento siculo-fenicio la città ebbe un rapido sviluppo e già poco più di mezzo secolo dopo fondava le sue prime colonie: Akrai nel 644 a.C., oggi Palazzolo Acreide

E' stata confusa assai spesso con l'Akrai Lepas di Tucidide. Nel suo piccolo i monumenti di Akrai riecheggiano quelli della grande fondatrice Siracusa: nel suo teatro, le latomie, le catacombe. Di grande interesse sono i Templi Ferali (con epigrafi e bassorilievi

## PROVINCIA DI SIRACUSA

## Aspetto archeologico e storico

sulle pareti rocciose); i Santoni, ricche immagini scolpite sulla roccia, raffiguranti divinità ctonie. Presso il teatro è stata scoperta un'antica via cittadina ben lastricata.

e Casmene nel 624 a.C., sul sito dell'attuale monte Casale.

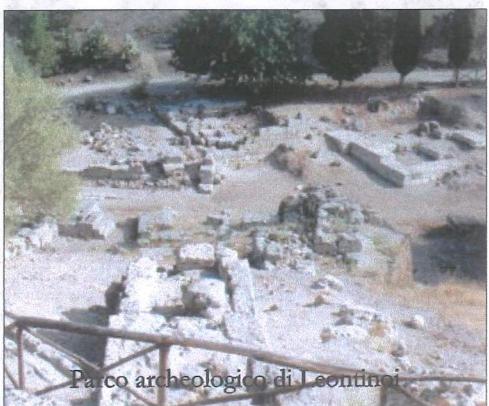
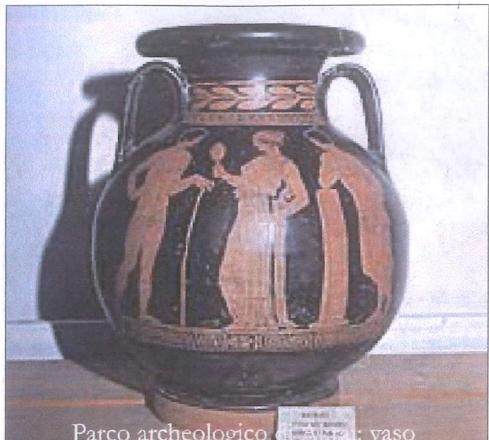
Fondata dai Siracusani venti anni dopo Akrai e 90 dopo Siracusa, di essa si hanno notizie per lo più frammentarie. Forse nel 553 a.C. combatté insieme a Siracusa contro Camarina ed i Siculi; vi furono esiliati alcuni siracusani poi ricondotti da Gelone nel 485 a Siracusa; Dione sbarcato a Eraclea Minoa vi raccolse truppe contro Siracusa. La città venne abbandonata verso la fine del IV sec. a.C. La città è sicuramente quella identificata con il sito di Monte Casale, 12 Km a ovest di Palazzolo Acreide. Gli scavi condotti negli anni trenta hanno rivelato una città che occupa l'intero pianoro, a 830 mt. s.l.m. La città è racchiusa in una cinta muraria formata da enormi blocchi di lava, lunga circa 3,5 km e larga tre mt. rafforzata da torri rettangolari. La struttura urbana è data da 38 strade disposte lungo la larghezza del pianoro (450 mt. circa) che dividono gli isolati di 25 mt. di lato con quattro case per blocco. Più ad occidente è stata identificata l'Acropoli, dove è stato portato alla luce un tempio arcaico. Nella stipe votiva vi erano una gran quantità di armi, che fanno pensare al culto di un dio guerriero. Le cinta murarie della città, importante per la sua funzione strategica e militare, si sono conservate sparse attraverso i secoli, come il suo impianto urbanistico alquanto singolare fatto solo di strade parallele tutte in direzione Nord-Sud. Da quest'area provengono frecce, pugnali, lance e giavellotti, mentre ancora dalla nuda terra emergono i blocchi di basalto che costituivano gli antichi mulini del tempo. A Sud dell'antica Casmene, sorgeva quella che adesso viene chiamata "Terravecchia", l'antica terra dove sorgeva Giarratana (Jarratana), che venne abbandonata dai suoi abitanti dopo il 1693.

Una volta consolidati i primi insediamenti, la spinta espansionistica di Siracusa raggiunse le coste meridionali della Sicilia dove, nel 599 a.C. fu fondata Camarina.

Colonizzata dai Siracusani nel 598 a.C., dopo aver subito varie distruzioni nel tentativo di rendersi indipendente dalla madrepatria, fu definitivamente saccheggiata dai Romani nel 258 a.C. Dell'antica città, che si estendeva su tre colli, di cui il più importante era quello di Cammarana, presso la foce dell'Ippari, si conservano parti delle mura arcaiche e la grande torre. Interessanti sono i resti di alcune abitazioni ellenistiche: la 'casa dell'Altare', così chiamata per via dell'altare ritrovato al centro del cortile; la 'casa dell'Iscrizione' e la 'casa del Mercante', dove sono stati rinvenuti alcuni pesi e strumenti di misura. Sono a noi giunti anche i resti delle mura di cinta dell'Athenaion, il tempio di Atene risalente al V secolo a.C., alcuni tratti del porto, e diverse necropoli quali quella di Passo Marinaro e Randello.

Sul territorio, fondata da coloni greci calcidiesi provenienti da Naxos era presente la città di Leontinoi

Secondo Tucidide (VI 3, 3) Leontinoi venne fondata da coloni greci, provenienti da Calcide, che, sotto la guida di un certo Tukles (Teocle) occuparono le colline a sud della ricca piana alluvionale del Simeto cinque anni dopo la fondazione di Siracusa. La tradizione è confermata dal ritrovamento di un villaggio indigeno



## PROVINCIA DI SIRACUSA

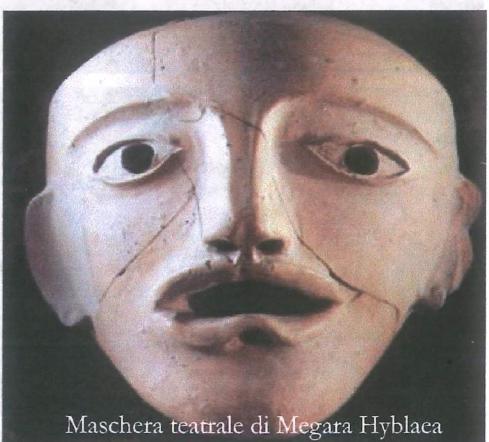
## Aspetto archeologico e storico



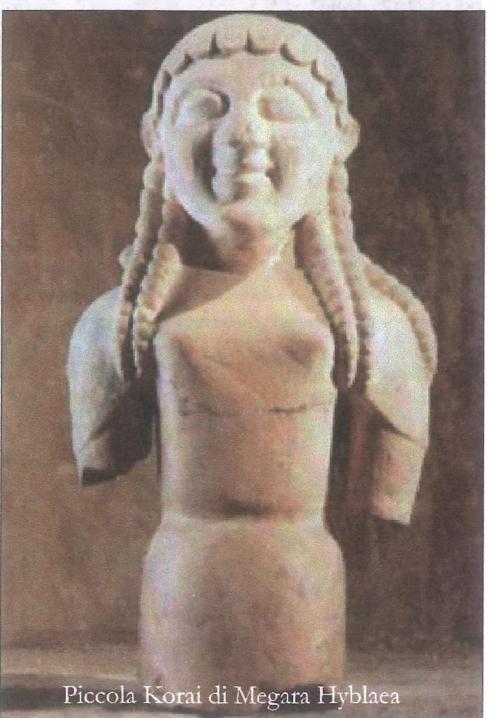
Il sito archeologico di Megara Hyblaea



La necropoli di Megara Hyblaea



Maschera teatrale di Megara Hyblaea



Piccola Korai di Megara Hyblaea

dell'Età del Ferro nel sito successivamente occupato dalla città. La data di fondazione può essere verosimilmente fissata al 729.

Dapprima i Calcidesi coabitano con gli indigeni, ma poi, con la collaborazione dei Megaresi, con i quali hanno fatto città comune, li cacciano dal colle San Mauro, costringendoli ad insediarsi sui colli circostanti, fino al definitivo assorbimento. La città, che è diretta per molto tempo da un regime oligarchico, ha molto presto un grande sviluppo ed uscendo dai ristretti limiti del San Mauro, occupa i colli circostanti e fonda nuovi insediamenti, Aristotele ci riporta il nome di un tiranno, Panaitios, e della colonia di Eubea.

Un'altro gruppo di coloni greci proveniente da Megara avevano intanto fondato, dopo aver stipulato un accordo con i Siculi presenti in loco Megara Hyblaea nel 728 a.C.

I megaresi, guidati da Lamis, approdarono in Sicilia e fondarono Tirolios e Thapsos. Alla morte di Lamis, avvenuta a Thapsos, i coloni megaresi furono cacciati da questa città. Essi si stabilirono in luoghi vicini, in un'area che fu loro concessa dal re siculo di nome Hyblon. Fondarono una città che dal nome di quel re fu chiamata prima Hybla e poi Megara. Gli abitanti erano detti Hyblaioi Megaresi. Era l'VIII sec. a.C. I megaresi di Sicilia, dice Tucidide, furono i fondatori della città di Selinus (Selinunte). Era il 626 a.C. Nel 452 a.C. la città cadde nelle mani di Gelone I. Gli abitanti furono trasferiti a Siracusa: i ricchi ebbero la cittadinanza di questa città; il popolo minuto invece, fu venduto come schiavo perché ritenuto elemento del tutto indesiderabile. E' opinabile che, dopo qualche anno, i nobili Megaresi abbandonassero Siracusa, per rifugiarsi sulle alture della Megaride.

La vecchia Megara, nelle mani dei siracusani, passava nel ruolo di fortezza: tale era al tempo della Seconda Guerra Ateniese e persino decadente e quasi abbandonata. Nel 213 a.C. cadde nelle mani del console Marcello: la città fu distrutta e saccheggiata. Al tempo di Stradone, Megara detta dapprima Hybla non esisteva più.

I resti della città affioravano presso la foce dell'odierno Fiume Cantera. Erano stati segnalati dal Fazello. Saggi e scavi furono fatti dal Cavallai e da P. Orsi... Della città arcaica sono venuti alla luce interi quartieri, le mura, templi, torri, sarcofagi e d'alcuni edifici dell'agorà. Del periodo ellenistico si conosce: tutto il tracciato urbico (assai limitato rispetto a quello arcaico); qual'era il sistema difensivo e l'impianto urbanistico.

Ma l'influenza megarese fu breve e di scarsa importanza se riferita a quella più consistente e prolungata di Siracusa che venne costruita secondo i principi militari e politici delle città-stato greche. Nata come colonia fortemente dipendente dalla madrepatria divenne presto, anche in virtù della sua posizione geografica, una realtà autonoma di rilevanza strategica, qualificandosi presto quale importante centro commerciale per l'intero mediterraneo collocato tra i contrastanti interessi di Greci e Cartaginesi. La potenza militare della città crebbe sotto il regno di Gelone, tiranno di Gela, che si impadronì del potere e avviò l'espansione verso la terraferma. Con l'aiuto dell'alleato Terone di Agrigento, vinse i Cartaginesi nella battaglia di Imera del 480 a.C., fiaccando in modo decisivo l'influenza punica nell'isola. Gli successe Ierone che regnò in una tirannia illuminata fino al 467, facendo crescere culturalmente la città

## PROVINCIA DI SIRACUSA

## Aspetto archeologico e storico

accogliendo alla sua corte poeti del calibro di Bacchilide, Pindaro, Eschilo e Simonide. A Ierone seguì Trasibulo, sotto il cui regno i siracusani instaurarono, nel 466 un regime democratico.

La crescente politica di espansione che Siracusa andava progettando entrò presto in conflitto con le altre potenze presenti nella regione. Iniziò un periodo di conflitti che videro i siracusani in lotta prima contro gli Etruschi, vinti nella battaglia di Cuma nel 474, poi contro le forze indigene di Ducezio vinte nel 440 ed in ultimo contro lo stesso imperialismo ateniese. Il conflitto con la ex-madrepatria fu lungo e cruento e vide i siracusani riuscire ad avere la meglio solo nel 415 a.C.

Sconfitta Atene dopo l'estenuante guerra, Siracusa si ritrovò in un primo momento impreparata al nuovo conflitto che si andava delineando contro la potenza Cartaginese e dovette assistere impotente alla distruzione di Selinunte e di Imera nel 409 a di Agrigento nel 406. In quest'anno Dionigi si impadronì del potere e, mettendo in moto le armi della diplomazia riuscì a prendere tempo, concludendo un accordo di pace con i cartaginesi. Di seguito consolidò la propria egemonia fortificando Ortigia con un'ampia cinta muraria culminante nella struttura del Castello Eurialo, e potenziando sia la flotta che gli arsenali militari. Rilanciò quindi la potenza siracusana e, di seguito, fiaccò le città siciliane amiche di Cartagine, facendo toccare a Siracusa il culmine del suo splendore.

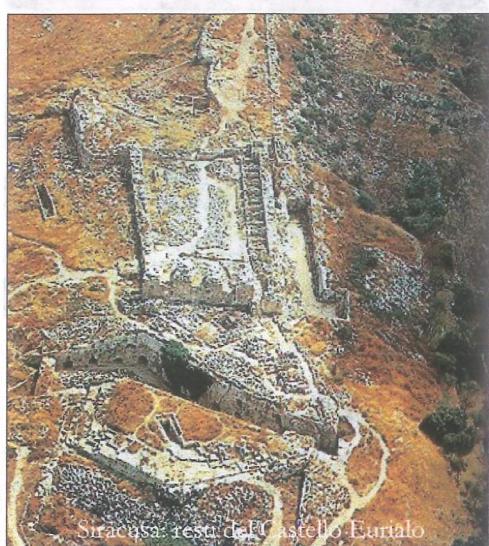
Alla morte di Dionigi, avvenuta nel 367 a.C., la città fu lacerata da dissidi interni, e Cartagine ritornò a minacciare ed occupare Siracusa. La città fu nuovamente liberata nel 343 con l'aiuto delle forze del corinzio Timoleonte che, fino al 317, istaurò un nuovo regime democratico, riorganizzando in toto la città.

Dopo questo breve periodo di democrazia e prosperità, Siracusa cadde sotto il regime dispotico di Agatocle che si impegnò in una lunghissima guerra contro i Cartaginesi durata quasi quarant'anni, al termine della quale Cartagine fu temporaneamente sconfitta.

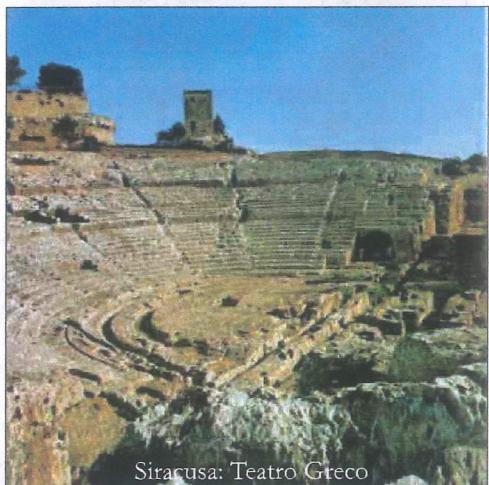
Dopo la morte di Agatocle, avvenuta nel 289, Cartagine tornò nuovamente a minacciare la città e Siracusa si vide costretta a chiedere l'aiuto dell'epirota Pirro che, nel 278, cacciò i cartaginesi dalla Sicilia. Nel 275 il potere fu rilevato dal tiranno Ierone II che governò per cinquantaquattro anni Siracusa, alleandosi dapprima con i cartaginesi e poi, nel 263, con i romani, che riconobbero e garantirono la sua sovranità sull'isola. Entrata nell'orbita della potenza romana la città visse un periodo di relativa tranquillità che finì quando, passata nuovamente dalla parte dei cartaginesi, vide ergersi contro di sé la potenza romana. Mentre tutto il resto della Sicilia era sotto il dominio romano, Siracusa resistette per ben due anni, dal 214 al 212, all'assedio del console romano Marco Claudio Marcello, anche grazie alle geniali macchine belliche ideata da Archimede. Al tremine dell'assedio fu sconfitta, in seguito ad un tradimento, passando definitivamente sotto il controllo dei capitolini. Incorporata nella provincia di Sicilia, la città perse il



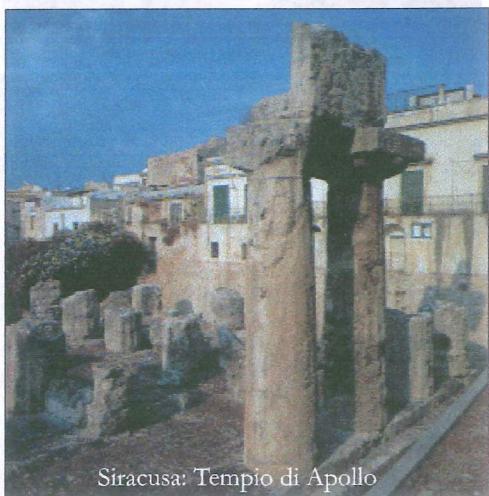
Siracusa: resti del Castello Eurialo



Siracusa: resti del Castello Eurialo



Siracusa: Teatro Greco



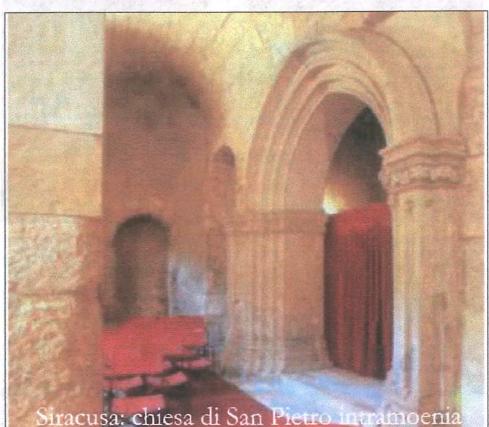
Siracusa: Tempio di Apollo



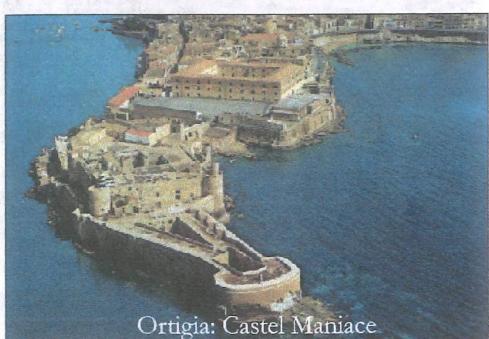
Siracusa: tomba di Archimede



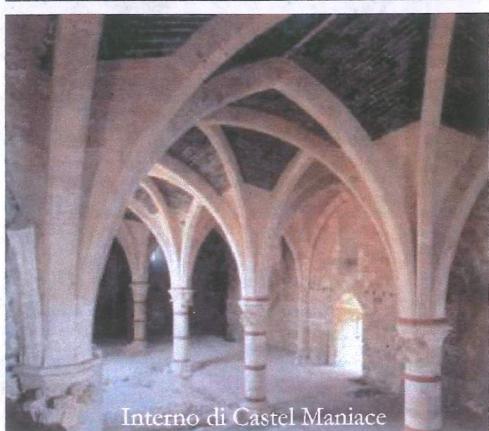
Siracusa: ginnasio romano



Siracusa: chiesa di San Pietro intramoenia



Ortigia: Castel Maniace



Interno di Castel Maniace

privilegio della sovranità, perdendo territorio e popolazione. Dal 73 al 71 a.C., sotto il governatore Verre, e più tardi con lo status di colonia ricevuto nel 21 a.C. da Augusto, Siracusa iniziò la sua lunga decadenza, perdendo il primato della più bella tra le città greche che Cicerone le aveva attribuito.

Dopo i fasti del periodo classico iniziò un lungo periodo in cui la città fu terra di conquista per molte popolazioni. Fu saccheggiata da Franchi nel 278 d.C., dai Goti nel 493 e conquistata da Belisario nel 535, rimanendo per tre secoli sotto il dominio Bizantino. Durante questo periodo conobbe una nuova fioritura divenendo residenza dell'imperatore Costante II dal 663 al 668, capitale dell'impero d'Oriente e metropoli di tutte le chiese siciliane.

Dopo il dominio bizantino, cadde in mano araba in seguito alla violenta invasione dell'878. Saccheggiata rovinosamente, la città, una volta estesissima, si contrasse entro i limiti dell'isolotto di Ortigia, entrando a far parte della regione della Valle di Noto che, con la Val di Mazara e la Val Demone costituiva la ripartizione amministrativa con cui gli arabi divisero l'intera Sicilia. Al primo periodo negativo della dominazione araba, ne seguì però un secondo in cui la città fu inserita in un ampio contesto commerciale, capace di risvegliarla economicamente in virtù degli scambi che vi si effettuavano. Si assistette ad un periodo in cui vi fu una intensificazione dell'agricoltura e un miglioramento delle tecniche di lavorazione della terra. Tuttavia, lotte interne in seno al potere spinsero i bizantini a provare una nuova riconquista della città, riuscita infine al capitano greco Giorgio Maniace che la liberò dal dominio arabo nel 1038. In seguito alla vittoria fu eretto, sulla estrema punta di Ortigia, un castello a difesa della città che porta il nome del suo liberatore.

L'epoca di dominazione Normanna inizia con Ruggero d'Altavilla nel 1086. Siracusa venne data in feudo a Giordano, figlio di Ruggero che già nel 1127 regnava su una Sicilia normanna di tipo feudale: i principi e i conti ricevettero dal re i feudi obbligandosi, da parte loro, al rifornimento di soldati. Nel 1194, con Enrico VI°, noto per la sua crudeltà, Pisani e Genovesi cercarono di ribaltare la situazione nell'isola, ma Federico II°, che ne fu sovrano dal 1221, ne fece una roccaforte imprendibile come ai tempi di Dionigi, trasformando, tra l'altro, il Castel Maniace secondo i dettami dell'architettura federiciana di quell'epoca.

Sotto il dominio dei Normanni Siracusa godette di una grande espansione economica e di uno straordinario arricchimento culturale tanto da interessare l'intera Europa occidentale. Dopo la morte di Federico II° furono gli Angioini a salire sul trono del regno di Sicilia.

La dominazione angioina ebbe luogo dal 1268 al 1302. In questo periodo però, l'isola non cedette del tutto ai francesi; insorse piuttosto contro di loro e appoggiati dagli Aragonesi li cacciò con la famosa guerra del Vespro Siciliano in cui Siracusa parteggiò apertamente a favore degli spagnoli.

Gli Aragonesi salirono al trono e governarono sino al '700. Tale governo, istituito con la pace di Caltabellotta nel 1302, attraversò inizialmente un periodo tranquillo a quando iniziarono le lotte fra i feudatari che si distinsero in fazioni latine e fazioni catalane. A Siracusa prevalse il partito catalano. Nel quattordicesimo secolo venne instaurata dagli Aragonesi la Camera Reginale, otto comuni unitamente a Siracusa costituirono una organizzazione politica a parte che venne donata alla Regina di Spagna. La regina affidò tale dotazione ad un Governatore. Quest'ultimo intensificò il commercio con tutta l'Europa e la città fu segnata da un grande sviluppo architettonico. Sotto il regno di Federico IV d'Aragona, la città ebbe una notevole serie di privilegi, divenendo una sorta di capitale di uno stato a se stante. Fu sede del Governatore, della Magna Curia, dei Tribunali, di Magistrature speciali e beneficiò di vantaggi mercantili che le concedevano l'esclusiva per il commercio delle merci in tutta l'area.

Questa condizione privilegiata terminò con l'avvento della dominazione castigliana all'epoca dei Viceré. Dal 1415 Siracusa e l'intera isola furono relegate al ruolo di provincia spagnola così come avvenne nel secolo successivo nei confronti dell'impero asburgico sotto il regno di Carlo V. Quest'ultimo la munì ulteriormente di poderose opere difensive tra le quali la cinta muraria a strapiombo sul mare per la difesa costiera. Nel 1523, lo stesso Carlo V tolse alla città la Camera Reginale, sciogliendo di fatto dal controllo di Siracusa tutte le città e le terre ad essa annesse. Nel 1542 un terribile terremoto devastò Siracusa. Ne seguì un grande fervore ricostruttivo, affidato principalmente agli ordini religiosi, primi fra tutti i Gesuiti che istituirono la loro scuola del Collegio, destinati come erano stati, dal papa e dalla Controriforma, alla Propaganda Fidei. Molti palazzi vengono restaurati, aperte dalle rovine ampie piazze, come quella su cui si affacciava il Palazzo del Senato (oggi Municipio) terminato nel 1633 dal grande architetto tardo rinascimentale Giovanni Vermexio, che usava firmare tutte le sue opere con una lucertola in pietra.

Il cinquecento è anche il secolo della rinascita del territorio suburbano, dovuta alla crescita del potere economico di Siracusa, che favorisce la riappropriazione delle campagne precedentemente abbandonate o incolte. Questo fenomeno si manifestò grazie allo svilupparsi del regime enfiteutico con il quale si assistette ad una puntuale antropizzazione di tutto l'ambiente rurale che trasformò il suo volto con la presenza di numerose borgate e masserie nate attorno alla coltivazione del grano.

Tuttavia, in termini generali, si può dire che la dominazione spagnola non ebbe conseguenze positive né per Siracusa né per l'intera provincia, che rimase chiusa, culturalmente, in un immobile oscurantismo.

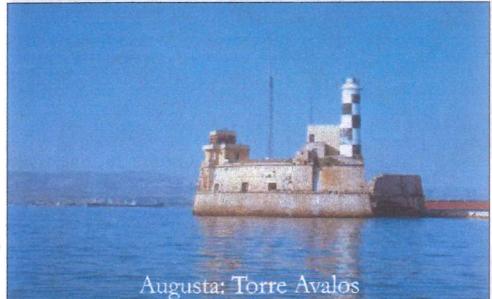
Dopo più di un secolo di relativa stabilità, un evento naturale sconvolgente, il violento sisma del 1693, stravolse in modo repentino il volto dell'intero territorio, sia nella sua



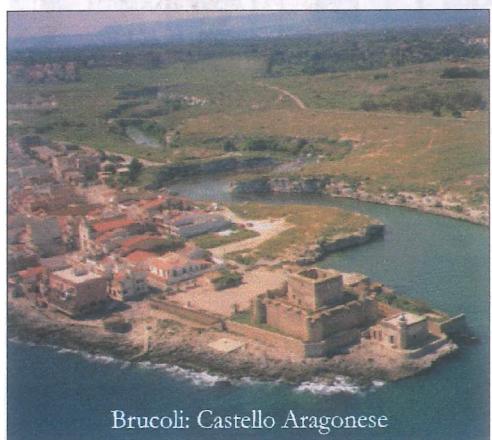
Siracusa: chiesa di San Giovanni alle catacombe con portico catalano



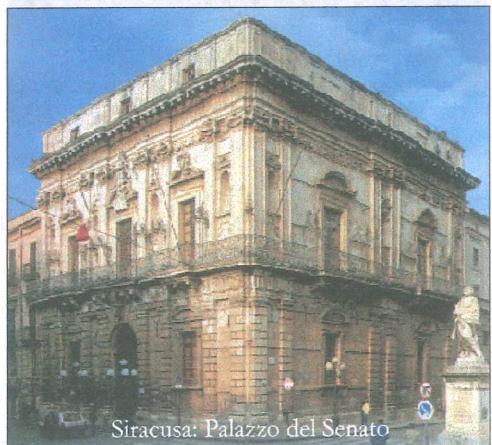
Augusta: Castello Svevo



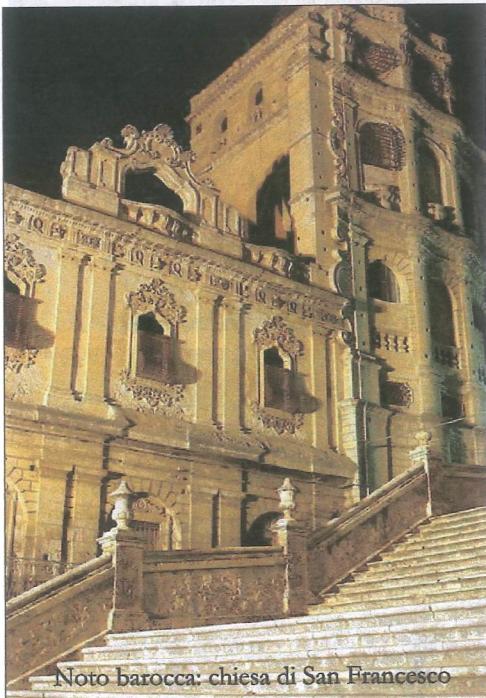
Augusta: Torre Avalos



Brucoli: Castello Aragonese



Siracusa: Palazzo del Senato



componente fisica, con numerosi centri completamente distrutti, che nella sua struttura economica.

Molti dei centri urbani furono rasi al suolo dalla violenza del sisma, e altri seriamente danneggiati. I più colpiti furono Augusta, Avola, Ferla, Francofonte, Lentini, Noto e Palazzolo Acreide. Per alcuni di essi si pose il problema della ricostruzione su un sito diverso da quello originario, secondo considerazioni volte alla ricerca di un luogo più sicuro e più salubre.

La cultura urbanistica del primo settecento e il genio tardo barocco, che conobbe in Sicilia specifiche qualità architettoniche ben differenziate da quelle della Roma del seicento, diedero vita a nuovi centri urbani dal tessuto estremamente regolarizzato ma ricco di gioielli di architettura che solo oggi, tardivamente, stanno trovando una degna attenzione dopo decenni di incuria. Se Noto è l'esempio architettonicamente più elevato e completo del progetto di ricostruzione settecentesca, è però tutta la provincia ad essere puntellata di capolavori barocchi caratterizzati dallo spiccatissimo gusto scenografico.

Economicamente l'opera di ricostruzione è soprattutto merito dei ceti feudali, dei ceti emergenti come i nuovi massari e di un clero rinnovato opposto al vecchio clero nobiliare.

Ricostruendo i nuovi centri all'insegna dell'arte e dell'architettura barocca, questa parte della Sicilia si colloca, nel settecento, in una posizione assai dinamica e viva nel panorama della cultura urbanistica e architettonica non solo mediterranea, ma dell'intera europa.

Dal 1735 il governo borbonico, appoggiandosi sulle nuove forze laiche (grossi proprietari terrieri illuminati), porta avanti una travagliata lotta antifeudale e antiecclesiastica, che provoca, a Siracusa, la rottura della secolare alleanza tra il clero, il sovrano e la vecchia nobiltà locale.

Il periodo borbonico vede nel 1837 l'anno in cui si verificarono i maggiori stravolgimenti. La provincia siracusana fu infestata dall'epidemia del colera

In Siracusa città del colera terribilmente provata, il fermento era giunto ad una tensione estrema; finché il diciotto luglio, proruppe in un tumulto popolare e vennero e furia di popolo trucidati, quali propinatrici del veleno, i principali funzionari del governo, cioè l'intendente della provincia Vaccaio, l'ispettore di polizia Vico, il presidente della Gran Corte Criminale Riccardi, ed altri impiegati di minore importanza. Né bastando questo, nei giorni seguenti fu data una vera caccia agli agenti del governo...

e in seguito all'insurrezione della città, il governo borbonico stabili, per punizione, di trasferire il capoluogo del Vallo da Siracusa a Noto, dando inizio ad una aperta ostilità tra le due città, gravida di conseguenze per la storia del territorio.

Dopo l'insurrezione del 1837 la monarchia borbonica, anziché favorire la ripresa della tradizione viceregnale, persegui, nella provincia e in tutta la Sicilia una azione semplicemente e

duramente repressiva, nel preciso intento di determinare la fine dell'autonomia dell'isola da Napoli e lo scioglimento di quelle strutture su cui tale autonomia si fondava. Da allora la preoccupazione principale del governo fu quella di fermare l'avanzata dei fermenti rivoluzionari, che culminarono con i moti del '48 e del '56.

Il regno borbonico cadde nel 1860, quando Siracusa fu liberata da Garibaldi con l'impresa dei Mille e venne riunita, insieme a tutta l'isola, all'Italia.

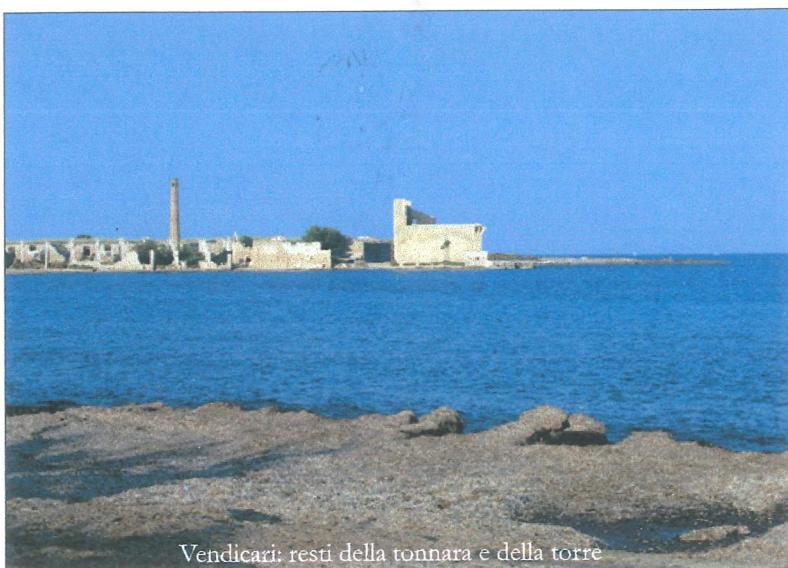
Dopo l'unità d'Italia, la forte pressione fiscale, che grava sulle numerose famiglie appartenenti alla vecchia aristocrazia terriera, e lo smembramento delle grandi proprietà della Chiesa, provocano un capovolgimento nella gestione del suolo urbano.

Il 19 gennaio 1871 la costituenda linea ferroviaria tocca la città di Siracusa e solo nel 1886 viene inaugurato il primo tratto della linea ferroviaria che attraversa la Val di Noto, con i 31 Km da Siracusa a Noto.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del '900 tutta la provincia e specialmente Siracusa subirono profonde trasformazioni con una rilevante crescita edilizia dei centri urbani più importanti. Durante la II guerra mondiale Siracusa e parte della sua provincia vennero gravemente danneggiate dai bombardamenti anglo-americani e, dopo lo sbarco degli alleati, da quelli tedeschi.

A partire dagli anni 50 si assiste ad un radicale cambiamento dell'assetto complessivo della provincia a causa del prepotente sviluppo industriale dovuto alla creazione dei poli petrolchimici di Augusta e di Priolo che hanno profondamente mutato il rapporto tra il territorio e la sua economia segnandone il passaggio da area a prevalenza agricola-montana ad area industriale-costiera.

Solo ultimamente, con una crisi del settore industriale ormai alle porte, si stanno rivalutando le potenzialità turistiche e culturali che la storia millenaria ha in abbondanza elargito a questo territorio.



Vendicari: resti della tonnara e della torre



Veduta di Siracusa in una stampa di fine 800



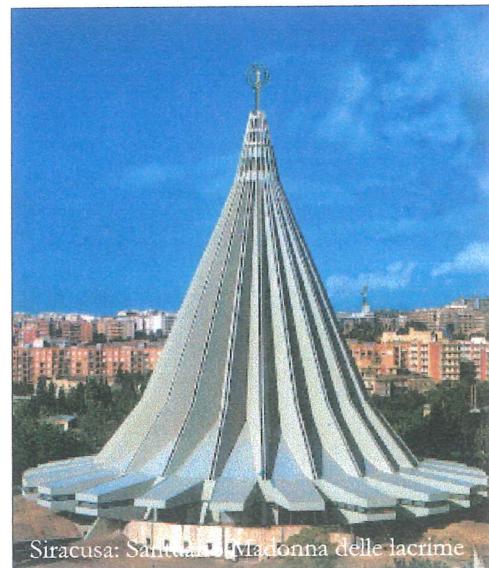
Siracusa: vista del porto piccolo



Siracusa: veduta aerea di Ortigia



Siracusa: lungomare

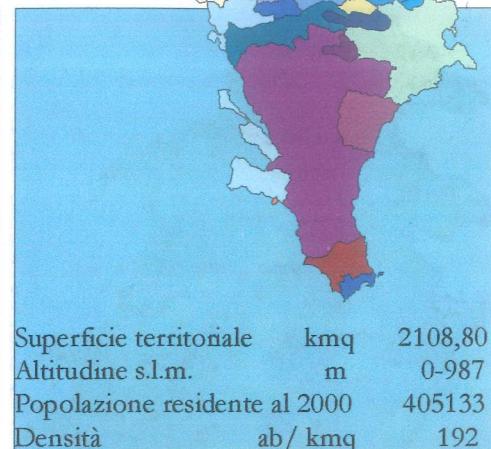


Siracusa: Santuario Madonna delle lacrime

## Aspetto geografico ed economico

## PROVINCIA DI SIRACUSA

## Aspecto geografico ed economico



GEOGRAFIA ED ECONOMIA

DATI

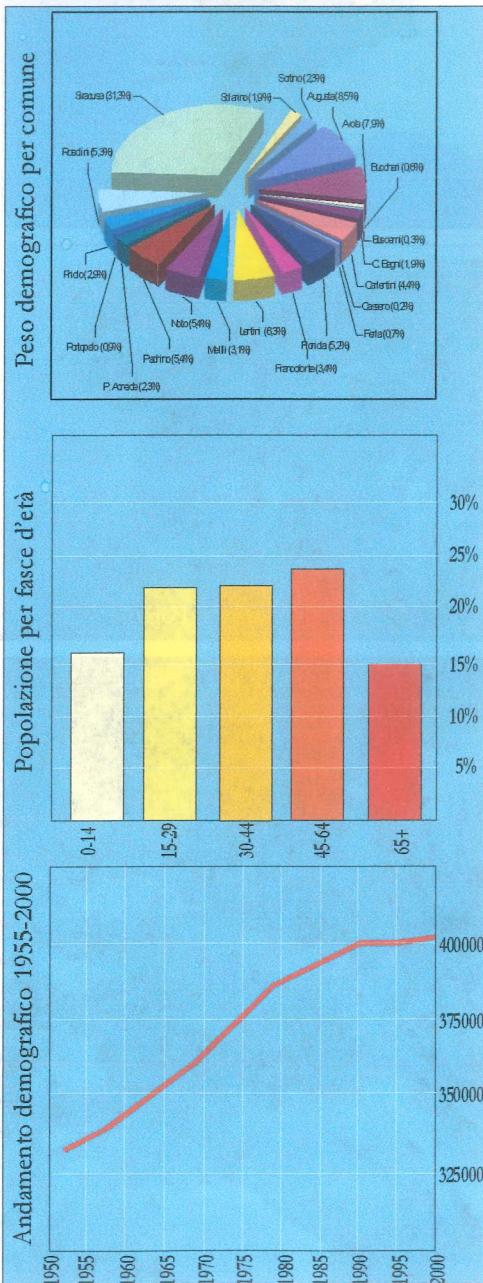
Il territorio della provincia di Siracusa si colloca nel comprensorio geografico un tempo denominato dagli arabi Val di Noto.

Si sviluppa prevalentemente in direzione nord-sud, per circa 80 km, dalla piana di Catania fino all'isola delle Correnti, lembo di terra più meridionale d'Italia (Pelagie escluse) la cui latitudine è inferiore a quella di Tunisi. In direzione est-ovest si estende, nel punto più largo, per circa 43 km, che vanno rispettivamente dalla barriera naturale del complesso montuoso degli Iblei fino al mare Jonio.

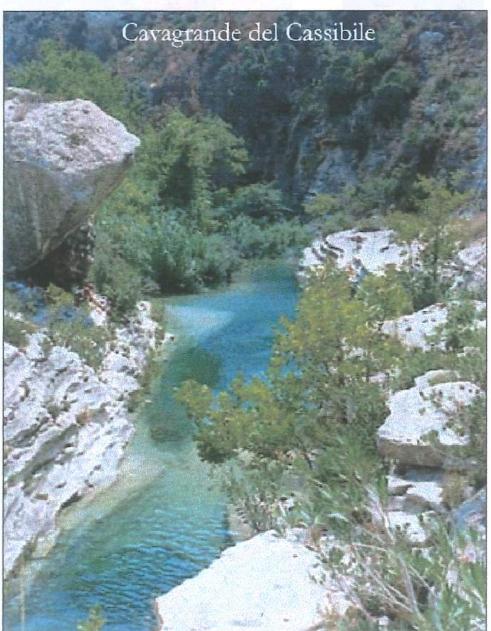
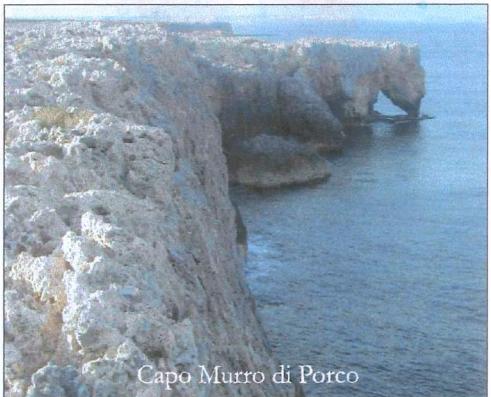
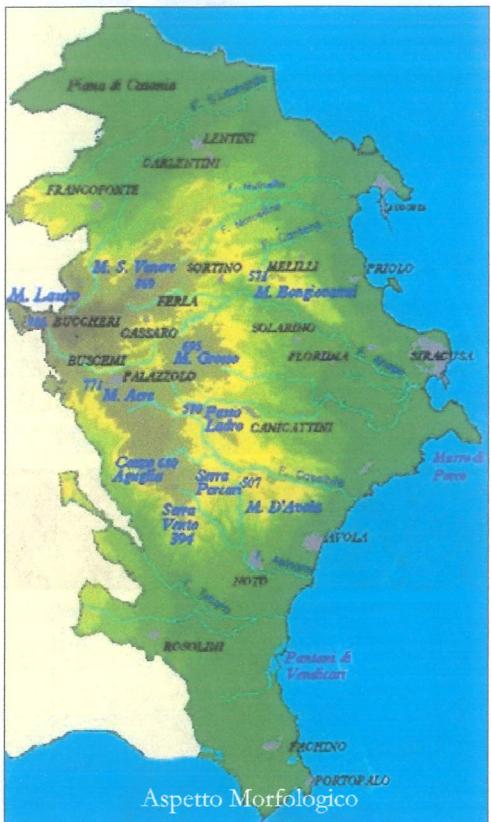
La superficie totale è di 2108 kmq, morfologicamente diversificata, composta da estese fasce pianeggianti e vasti rilievi collinari e montuosi. La parte più cospicua è quella occupata dal tavolato degli Iblei che si presenta prevalentemente brullo e pietroso, caratterizzato da ampi altopiani di origine calcarea che degradano verso il mare a volte in modo lieve e a volte con subitanei salti di quota. La pietra tenera di cui questa parte del territorio si compone ha favorito la formazione di veri e propri canyon naturale, (localmente denominati *cave*, entro i quali scorrono numerosi corsi d'acqua. Tra i più importanti, paesaggisticamente e storicamente, sono da annoverare Cavagrande del Cassibile e Pantalica nella valle dell'Anapo. Queste fenditure frazionano gli altopiani in diverse porzioni a loro volta denominate *cugni* (cunei o speroni).

La pietra calcarea locale, detta anche pietra di Siracusa, è di colore ocra molto chiaro e rappresenta una invariante del paesaggio aretuseo, sia naturale che urbano. Le sue caratteristiche di facile lavorabilità lo hanno infatti reso ideale come materiale da costruzione, e la ricostruzione barocca di molti centri distrutti dal terremoto del 1693 si è avvalsa della sua duttilità per esprimere la propria arte.

Le aree pianeggianti occupano circa il 30% della superficie totale e sono perlopiù localizzate nelle estreme propaggini, settentrionale e meridionale, della provincia. A nord ricade l'ultima parte della piana di Catania, al confine con i fiumi San Leonardo, Dittaino e Gornalunga, mentre, a meridione, si



## PROVINCIA DI SIRACUSA



## Aspetto geografico ed economico

sviluppa una pianura discontinua che, dalla foce del fiume Tellaro arriva fino ai centri abitati di Pachino e Portopalo per poi proseguire nel territorio ragusano verso Pozzallo e Ispica. Una terza area pianeggiante abbastanza estesa si sviluppa a sud e a ovest di Siracusa, lungo il tratto terminale del fiume Anapo. Per il resto la pianura occupa una fascia ristretta posta a ridosso della linea di costa e che separa il mare dai rilievi degli Iblei che, emergenti in modo repentino formano una sorta di ripida barriera naturale.

Il punto più alto della provincia è rappresentato dalla cima del monte Lauro (980 metri s.l.m.), inserito in una catena montuosa che da Sortino arriva fino a Buccheri e che comprende: il monte Bongiovanni (570 metri s.l.m.), il monte Cugni, il monte Carruba e il monte Santa Venera (870 metri s.l.m.).

Un altro allineamento collinare è quello che collega, immediatamente ad ovest di Palazzolo, il monte Acre con Cozzo Sparano, Cozzo Aguglia e Serra del Vento, per degradare in modo lieve verso l'alto corso del fiume Cassibile e precipitare bruscamente, verso ovest, nella vallata del fiume Tellaro. Un'ultima catena collinare, posta parallelamente ad est della precedente, è quella che congiunge le cime di Monte Grosso (695 metri s.l.m.), Cozzo Passo del Ladro, Serra Porcari e Montagna d'Avola.

Il litorale è morfologicamente vario e di andamento frastagliato, bagnato per un piccolo tratto a sud dal mar d'Africa e, per la restante parte dal mar Ionio. Verso meridione la costa è bassa e sabbiosa, alternata a rari tratti rocciosi mentre, nella parte centrale che da Avola arriva fino ad Agnone Bagni, emergono dal mare ripide scogliere che trovano la loro massima espressione nei pressi di Capo Murro di Porco, a sud di Siracusa, di Capo Santa Panagia, a nord del capoluogo, e dei Capi Santa Croce e Campolato nei pressi di Augusta e della costa saracena immediatamente a sud di Agnone Bagni.

In corrispondenza delle aree depresse lungo la costa sono presenti numerose paludi che, in passato, sono state utilizzate come saline. Le più importanti, anche da un punto di vista naturalistico, sono i Pantani Cuba e Longarini, posti al confine della provincia di Ragusa, il Pantano Morghella nei pressi di Pachino, i Pantani di Vendicari e le aree delle ex saline di Siracusa, Augusta e Priolo.

I principali corsi d'acqua sono caratterizzati da un regime idraulico abbastanza uniforme anche in assenza di una pluviosità regolare. Essi sono l'Anapo, il Cassibile, l'Asinaro, il San Leonardo, il Marcellino, e il Tellaro. In particolare i primi tre, immersi nelle profonde incisioni delle cave, hanno una portata costante di alcune centinaia di litri al secondo e alimentano ambiti fluviali di specifico interesse naturalistico oltre che gli acquedotti di numerosi centri abitati. Numerose grosse sorgenti sgorgano nella pianura vicino Siracusa e a nord di essa. In particolare le fonti del Ciane, poste a soli 8 km dalla costa, consentono, con i loro 1000 litri al secondo di portata media, lo sviluppo dell'unico corso d'acqua europeo nel quale cresce spontaneamente la pianta

del papiro. A dispetto della grande quantità di risorse ambientali, le aree attualmente protette sono solo cinque e di piccola estensione: il fiume Ciane e le saline di Siracusa, l'oasi naturalistica di Vendicari, Cava Grande del Cassibile, l'isola di Capo Passero e Pantalica nella Valle dell'Anapo. Molte di queste riserve, specie quelle umide delle ex-saline, hanno assunto nel tempo un ruolo primario nella ricettività della avifauna migratoria.

Il clima presenta generalmente inverni freddi e piovosi nelle zone collinari interne e decisamente miti lungo la costa. Le estati sono molto calde e umide specie in corrispondenza del vento sahariano di scirocco proveniente da sud e accompagnato dal pulviscolo di sabbia del deserto. A dispetto della loro modesta altezza, sono le alture interne ad influenzare fortemente la piovosità. La massima si registra annualmente a Buccheri, nei pressi del monte Lauro, con circa 1000 mm di pioggia media e, in generale, in tutta l'area montuosa e collinare dove si registrano valori sempre prossimi agli 800 mm annui e, nelle aree meglio esposte ad est come Sortino e Canicattini Bagni, valori vicini ai 900 mm. Le aree costiere sono caratterizzate da una piovosità molto più ridotta che dai 550 mm annui della zona di Siracusa e Augusta, scende fino a i 430 di Cozzo Spadaio a Portopalo. Le piogge sono comunque concentrate nei mesi autunnali e invernali di ottobre e gennaio, anche se nelle zone più alte assumono una certa rilevanza anche le precipitazioni di fine estate.

Per ciò che riguarda l'uso del suolo è possibile individuare tre fasce altimetriche caratterizzate da diversi tipi di essenze vegetali e arboree. La ricca pianura settentrionale del lentinese è coltivata da estesissimi aranceti, mentre a sud, la coltivazione intensiva del pomodoro ciliegino e del melone cantalupo stanno via via soppiantando le tradizionali colture della vite e del mandorlo. Rimangono comunque pregiati i due vini doc della provincia: il marsala di Noto ed il Moscato di Siracusa e la rinomata mandorla pizzuta di Avola, utilizzata nella confetteria e nell'industria dolciaria di mezza Europa.

L'altopiano e i rilievi sono in genere occupati da campi coltivati a cereali o destinati ad un pascolo nei quali sono disseminati numerosi esemplari di ulivo e di carrubo. Tutelato dalla denominazione di origine protetta, l'olio degli Iblei vanta eccellenti produzioni nei territori di Buscemi, Ferla e Cassaro. Nella fascia più alta sono presenti, tra Buccheri e Francofonte e sulle pendici di numerose cave, boschi naturali di lecci, roverelle e sugheri mentre, nelle aree vicine al Monte Lauro e nei pressi di Sortino, sono stati effettuati numerosi rimboschimenti di conifere. Apprezzato più nell'antichità che ai nostri giorni, e cantato da poeti come Teocrito e Virgilio è il profumato miele di Sortino.

La pesca è sviluppata soprattutto a Portopalo e nel borgo marinaro di Marzamemi dove alcune aziende artigiane sono specializzate nella lavorazione e conservazione dei prodotti ittici quali: filetti di tonno, bottarga, ventresca, alici etc.

Oltre le attività agricole, la provincia di Siracusa può contare su un importante settore industriale legato alle raffinerie e agli impianti

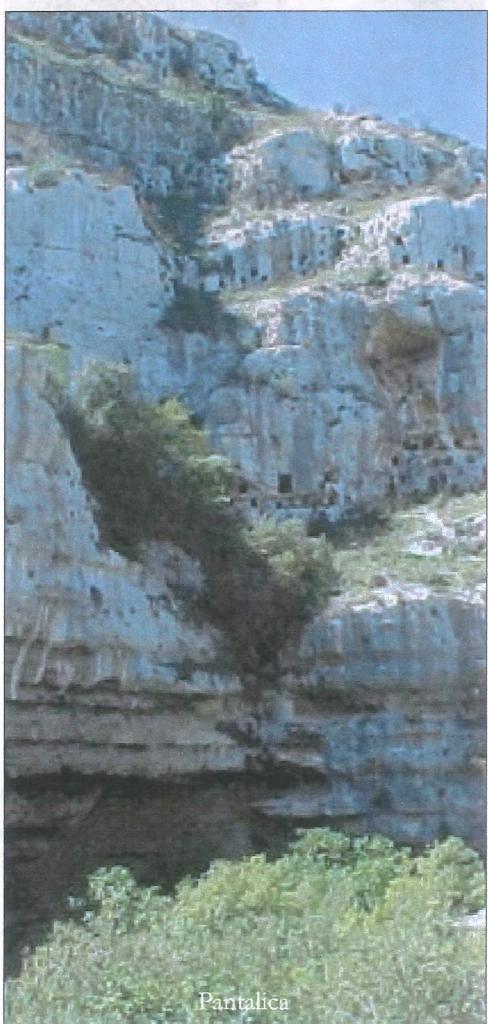
Pantani di Vendicari



Il fiume Ciane ed il papiro



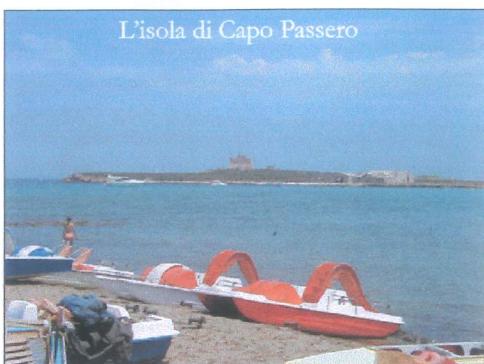
Pantalica



## PROVINCIA DI SIRACUSA

## Aspetto geografico ed economico

L'isola di Capo Passero



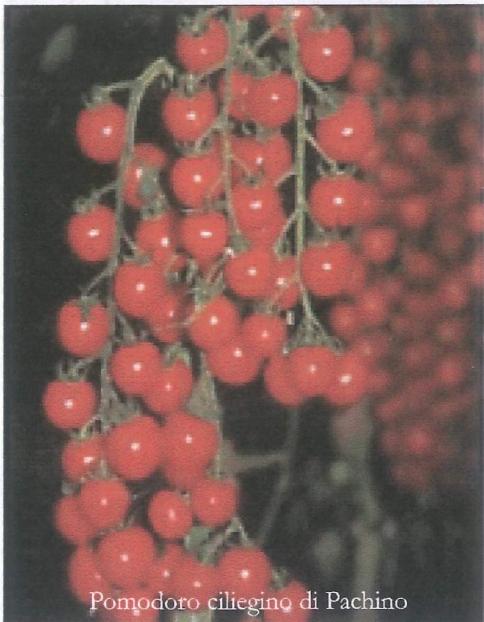
chimici posti lungo il litorale da Augusta fino a Siracusa che, se da un lato hanno dato lavoro ad un elevato numero di residenti e di pendolari anche di fuori provincia, dall'altro hanno deturpato uno dei litorali più belli dell'intero mediterraneo.

Non mancano comunque le attività turistiche legate sia alle bellezze naturalistiche non contaminate dall'industria, che alle risorse artistiche e culturali legate alle città d'arte: Siracusa, Noto e Palazzolo in testa, dove convivono le vestigi della Magna Grecia e le ricche trame architettoniche del barocco siciliano.

Tonnara di Portopalo



Pomodoro ciliegino di Pachino

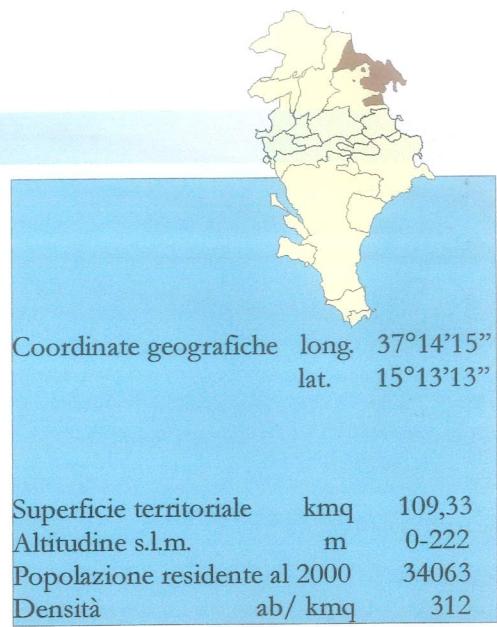


Zona industriale di Pfofo

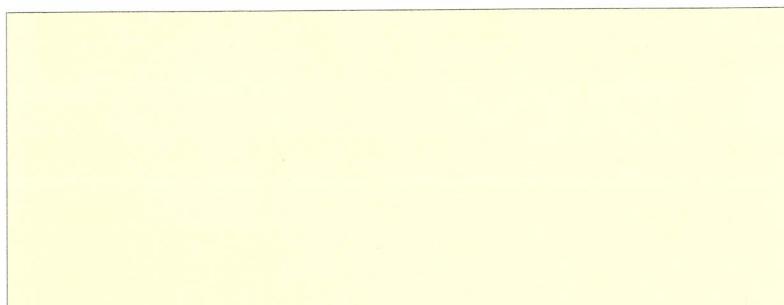


# Municipalità

## AUGUSTA



### STORIA



La fondazione della città sembra risalire al 1232 quando *Federico II* (che aveva il titolo imperiale di *Augusto*) pensò di fare del luogo un punto di appoggio militare in una zona costiera che ne era priva.

Il toponimo lascia comunque margini di credibilità a chi sostiene che essa fu creata direttamente dall'imperatore Augusto nel 42 a.C., e che Federico la popolò con gli abitanti delle città di Centurie e Montalbano, distrutte dopo essersi a lui ribellate, facendo leva su un insediamento umano preesistente.

Protesa sullo Ionio in un isolotto ora congiunto alla terraferma fra il porto Xifonio a oriente e quello megarese ad occidente, divenne da subito scalo di primaria importanza nei traffici con l'Oriente, e poi inespugnabile fortezza militare grazie all'imponente *Castello Svevo* voluto dallo stesso Federico.

A lungo contesa tra Angioini e Aragonesi la città fu, nel XIV secolo, possedimento del conte *Moncada di Montecateno*. In prima linea nella lotta contro le invasioni turche e barbaresche del XVI secolo venne rafforzata con la costruzione dei tre forti a mare: *Garzia*, *Vittoria* e *Avalos*.

Quasi del tutto distrutta, dal saccheggio seguito alla guerra franco-spagnola del 1676 prima e dal terremoto del 1693 poi, oggi Augusta ha perso gran parte delle sue emergenze architettoniche, anche in seguito ai bombardamenti alleati del 1943.

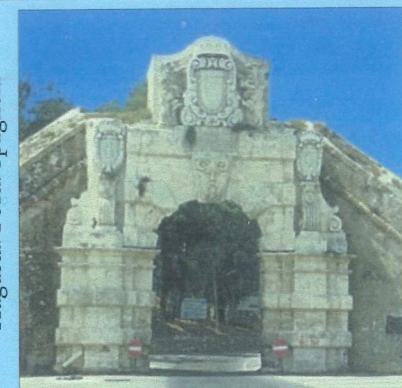
L'impianto urbanistico a scacchiera reca ancora visibili le tracce dell'originario piano di fondazione federiciano, ma l'essenza della città è stata completamente stravolta negli anni cinquanta dai vicini insediamenti industriali che, se da un lato ne hanno fatto uno dei principali poli portuali petroliferi dell'Europa meridionale, dall'altro hanno reso irriconoscibile il luogo nei pressi del quale i Greci fondarono un tempo Megera Hyblea.

Oltre le citate strutture difensive, tra gli edifici del centro storico degni di nota si possono annoverare: la barocca *Chiesa delle Anime Sante*, le due *Chiese di San Giuseppe* e dell'*Annunziata* del XVIII secolo, il *Convento* e la *Chiesa dei Domenicani* costruita su una preesistenza duecentesca; la *Chiesa Madre* conclusa nel 1769 ma edificata una prima volta nel 1644 e ricostruita a seguito del terremoto del 1693, ed infine il baroccheggiante *Palazzo del Municipio* del 1699. Interessante è la monumentale *Porta Spagnola* fatta edificare nel 1681 e che ancora oggi segna l'ingresso alla zona del centro storico.

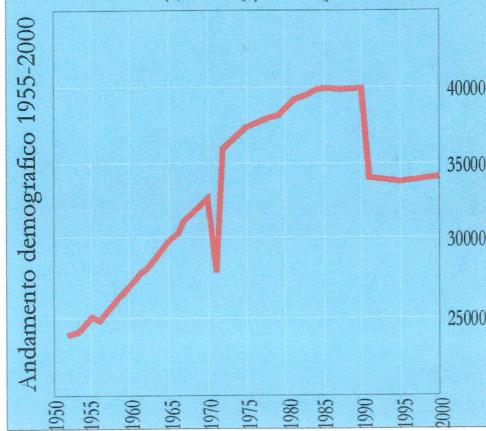
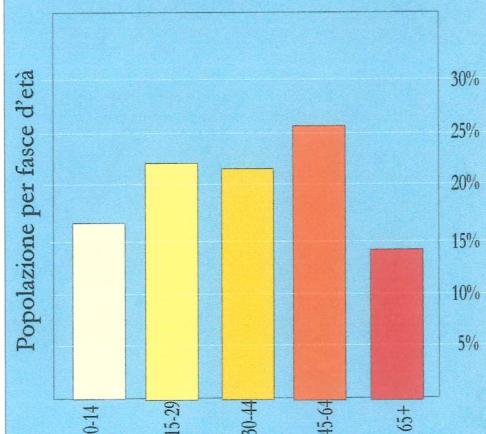
L'economia della città si basa essenzialmente sul polo industriale petrolifero, centro di raffinazione del greggio e di produzione di benzina verde. Il porto è attivo anche commercialmente mentre il territorio ad uso agricolo produce cereali, agrumi, olio e uva. E' presente anche qualche industria per la conservazione e l'inscatolamento del pesce.

I dintorni di Augusta consigliano una visita all'area archeologica di *Megara*, peraltro assediata dalle raffinerie, e una al borgo marinaro di *Brucoli* ove è presente il quattrocentesco *Castello della Regina Giovanna*. Un itinerario naturalistico lungo il corso del torrente *Mulinello* permette di visitare i resti di una *catacomba cristiana* alla *Grotta del Monaco*, e quelli di un villaggio e di una *necropoli preistorica* dell'età del bronzo.

### INQUADRAMENTO E DATI



Augusta. Porta Spagnola



# AVOLA



Coordinate geografiche  
long. 15°08'25"  
lat. 36°54'44"

Superficie territoriale	kmq	74,26
Altitudine s.l.m.	m	0-507
Popolazione residente al 2000		31731
Densità	ab/kmq	427

## STORIA

La fondazione del primo abitato di Avola (*Avola antica*), nato sulle pendici del Monte Aquilone e distrutto dal catastrofico terremoto del 1693, risalirebbe, secondo alcuni storici, al 1700 a.C e sarebbe da collegare nientemeno che alla mitica Hybla. Di certo, numerose testimonianze di epoca pre-ellenica puntellano il territorio, come le *tombe Sicule a forno* sulle pareti di Cozzo Tirone, i ritrovamenti, in Contrada Rocchetto, di cocci collegabili alla civiltà di *Thapsos* e il *Dolmen Ciancio* di Contrada Falaride. Numerose grotte scavate nel tufo, tra cui la *Grotta dei Giganti*, sono di incerta datazione, ma riferibili sempre al periodo antecedente l'arrivo dei greci.

Avola antica, prima *Alybas* poi *Abola* e *Apola*, gode della vicinanza della profonda fenditura naturale di *Canavagrande del Cassibile*, uno spettacolare canyon con sbalzi di 300 metri ove sono localizzate le oltre duemila tombe a grotticella cosiddette la *Necropoli del Cassibile* risalente al X-VIII secolo a.C. e facenti parte della fase più recente della civiltà di *Pantalica*.

Durante la presenza greca, Avola conobbe una fase di notevole progresso che non si ripeté nell'epoca del dominio romano prolungatasi fino all'828 d.C. Se della prima non si trovano reperti significativi, della seconda è stata rinvenuta, in località Borgellusa, la *villa del Tellaro* dagli interessanti mosaici pavimentali policromi.

Il periodo di dominazione Araba, finito nel 1074 con la conquista della città da parte del Normanno *Ruggero D'rengot*, lascia la sua testimonianza nei cosiddetti *ddieri*, agglomerati trogloditi rupestri situati a monte di Cava Grande. Un castello-forteza documentato fin dal 1272 era ubicato sulla sommità del monte Aquilone, in posizione di controllo verso la circostante pianura, ed andò perso nel terremoto del 1693.

Dopo la dominazione Normanna, la città venne contesa tra Aragonesi e Angioini. Fu, nel 1338, di Guglielmo d'Aragona e poi di Giovanni duca di Randazzo; divenne baronia nel 1361 sotto Rolando Aragona, e poi attraverso Carlo e Antonia divenne nel 1542 marchesato degli Aragona Pignatelli Cortes.

Saccheggiata dai Turchi nel XVI secolo, Avola fu praticamente rasa al suolo dal terremoto che distrusse la Val di Noto.

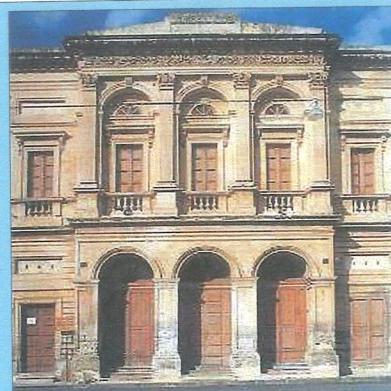
La città attuale fu ricostruita a valle, in una zona pianeggiante, secondo un piano urbanistico che il marchese Niccolò Pignatelli Aragona Cortes affidò a *Frate Angelo Italia* della Compagnia di Gesù, quotato architetto-ingegnere del tempo. La forma esagonale che la caratterizza rientra nei temi della trattatistica urbana rinascimentale, e si svolge attorno alla piazza principale di forma quadrata posta al centro dell'impianto.

All'interno del centro urbano sono presenti numerosi edifici di buona fattura architettonica e che ripercorrono un arco stilistico che va dal barocco degli edifici al liberty delle decorazioni novecentesche inserite dalla scuola degli scalpellini locali.

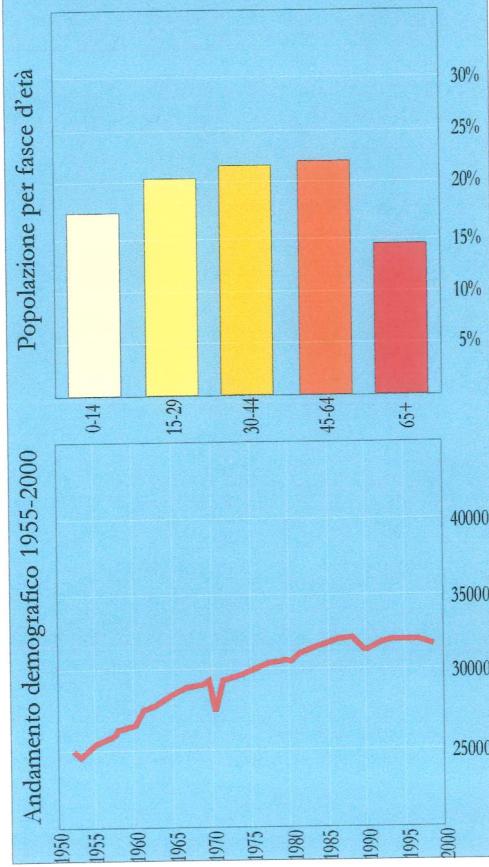
Nella piazza Umberto I si trova la *Chiesa Madre* dedicata a S. Nicolò iniziata proprio nel 1693 la cui pianta fu disegnata dallo stesso Angelo Italia. Le altre chiese più importanti sono settecentesche, tra le quali si ricordano: la *Chiesa di Santa Venera*, la *Chiesa di San Giovanni Battista*, la *Chiesa di Sant'Antonio Abate*, la *Chiesa di Santa Maria del Gesù* e la *Chiesa della Badia*. Fuori dal centro storico si trova invece la *Chiesa di Santa Croce dell'ex Convento dei Cappuccini*. Tra gli edifici civili si ricordano il *mercato Comunale*, la *Torre della Orologio*, il *Municipio*, il *Teatro Comunale*, e l'ex *Palazzo Ducale* dei marchesi Pignatelli.

L'economia del centro è prevalentemente agricola e vanno ricordati alcuni prodotti tipici famosi in tutta Italia: il *miele di timo*, che ha dato fama, nel mondo classico, ai monti Iblei e che nello stemma comunale dei Avola è ricordato con la presenza di tre api; la *mandorla pizzuta*, usata per la produzione di confetti e il vitigno con cui si produce il famoso vino *Nerello d'Avola*.

## INQUADRAMENTO E DATI



Avola: Teatro comunale



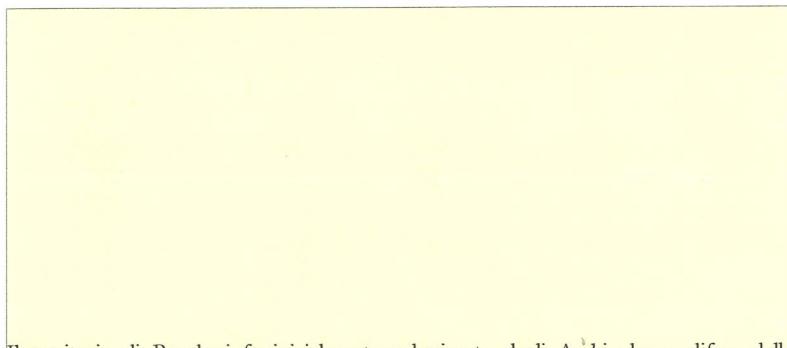
## BUCCHERI



Coordinate geografiche long. 14°51'02" lat. 37°07'33"

Superficie territoriale kmq 57,43  
Altitudine s.l.m. m 109/986  
Popolazione residente al 2000 2422  
Densità per kmq n° 42

### STORIA



Il territorio di Buccheri fu inizialmente colonizzato dagli Arabi che, a difesa delle coltivazioni, fortificarono il *Monte Tereo* cingendolo di una muraglia. La successiva dominazione Normanno-Sveva trasformò la muraglia in un vero e proprio Castello munito di tutto punto attorno al quale si sviluppò il primo borgo medioevale.

Secondo fonti filologiche il nome del centro deriva dall'arabo *Bukir* (allevamento di buoi), secondo altre, che comunque adducono allo stesso significato, dalla combinazione greca di *Bous* e di *Hera*, a ricordare che in quel luogo pascolavano le sacre vacche di Hera.

I primi signori di Buccheri furono i *Paterno* arrivati in loco nel 1088. In seguito il borgo passò sotto il protettorato del conte *Alaimo Leontini* e della moglie *Macalda* e, da questi alla famiglia *Montalto*. Gerardo Montalto fu investito della baronia di Buccheri nel 1313 e la sua famiglia mantenne la signoria del paese per due secoli prima di passarlo alla famiglia *Morra* e, per ultimi agli *Alliata-Villafranca* che governarono fino al 1812.

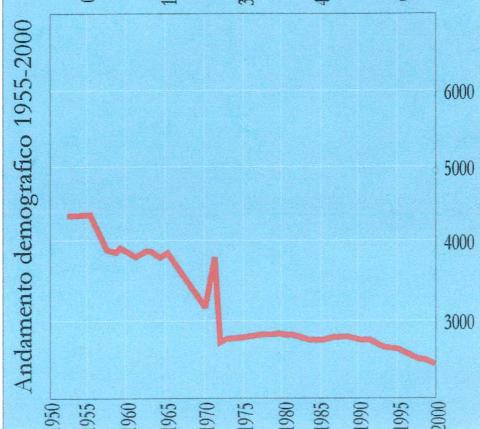
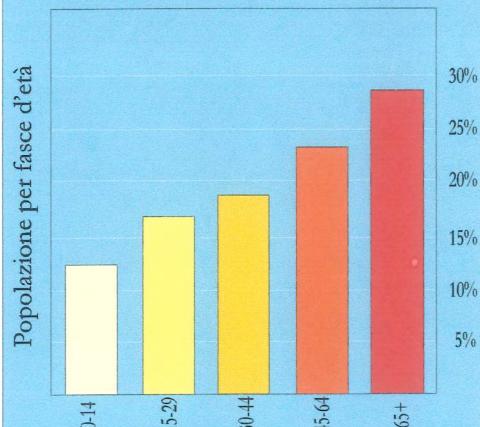
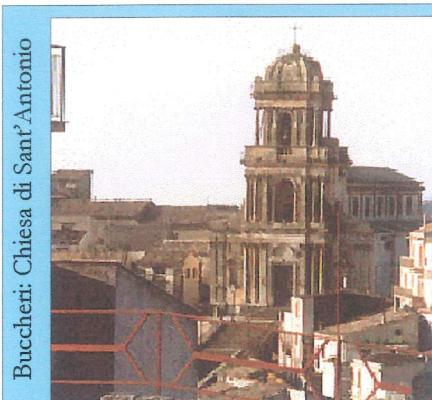
Posto lungo le pendici del Monte Lauro (820 metri s.l.m.), nei pressi della sorgente del fiume San Leonardo, è circondato da ricchi boschi di pioppi, castagni, nocciali, querce e sugheri in un ambiente naturale di notevole suggestione. Dal punto di vista economico la città conta su una buona attività di tipo agricolo nota in particolare per la produzione di olive nere e di un ottimo olio esportato in tutta la Sicilia.

Il centro urbano presenta un impianto di tipo medioevale, ma risente, nella parte edificata più a valle in seguito al terremoto del 1693, di una forte influenza barocca. Il nucleo antico coincide con l'attuale quartiere della *Badia* e del *Casale* dove fu fondata, nel 1212 la Chiesa di *Sant'Antonio*, nel 1453 il monastero di *San Benedetto* e, qualche anno dopo, nelle vicinanze dell'ingresso est del paese sul colle detto della *chiana*, la chiesa di *Santa Maria Maddalena*. Le due chiese furono distrutte dal terremoto e ricostruite secondo altri criteri. La chiesa di Sant'Antonio domina oggi il centro abitato dall'alto di una scalinata di grande effetto scenografico costruita all'inizio del secolo scorso, mentre la chiesa della Maddalena è stata ricostruita lungo l'asse viario di via Vittorio Emanuele e custodisce al suo interno la statua marmorea della Maddalena, scolpita da Antonello Gagini nel 1508.

Oltre alla *Chiesa Madre* sono degne di nota, appena fuori dal paese, il *Santuario della Madonna delle Grazie* (XVII-XVIII sec.) e, in direzione di Lentini, la Chiesa di *Sant'Andrea*, costruita intorno al 1225 per iniziativa di Federico II. In ultimo va ricordata la *grotta di San Nicola*, una chiesa cristiana di origini molto antiche scavata nella roccia e al cui interno sono ancora visibili le tracce delle pareti affrescate.

Le notevoli qualità ambientali del sito favoriscono un turismo di tipo naturalistico. Dal monte Lauro si dipartono diversi itinerari ambientali che seguono le vallate dei fiumi *Anapo*, *Irminio* e *San Leonardo*. Dal primo si raggiungono i resti della misteriosa *Casmene*, sul monte Casale, mentre dall'ultimo si può raggiungere, nei pressi del monte Tereo, una stretta e profonda gola detta appunto *Stritta*.

### INQUADRAMENTO E DATI



## BUSCEMI

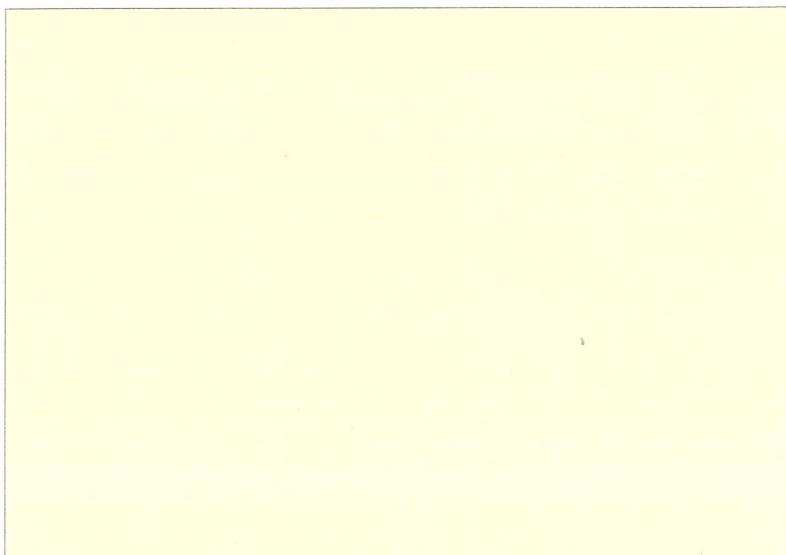


Coordinate geografiche long. 14°53'04" lat. 37°05'16"

Superficie territoriale kmq 51,57  
 Altitudine s.l.m. m 332/987  
 Popolazione residente al 2000 1198  
 Densità ab/kmq 23

### STORIA

### INQUADRAMENTO E DATI



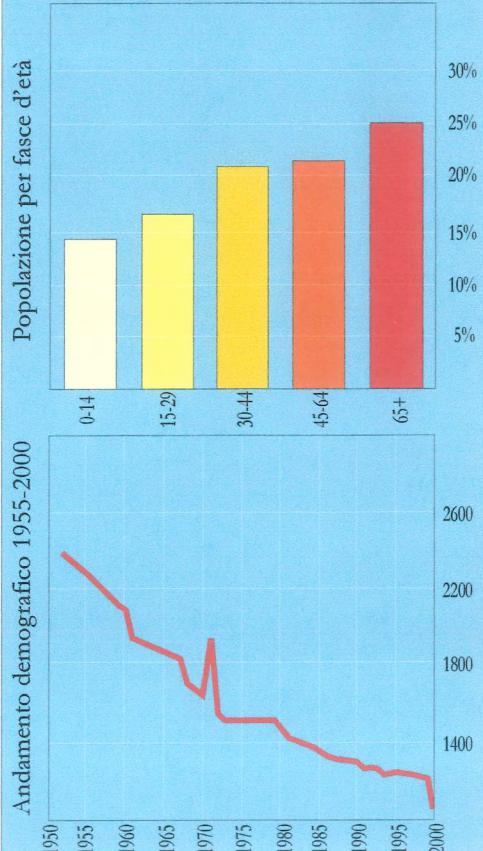
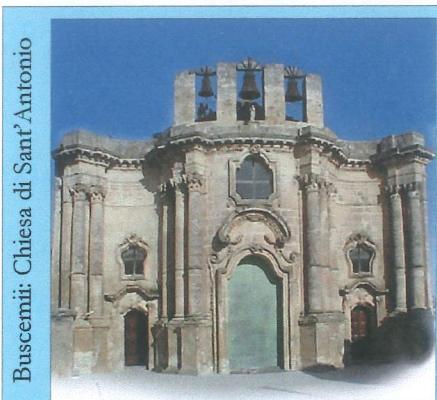
Fondato dagli Arabi intorno all'VIII sec. d.C. rispondeva, secondo le descrizioni del geografo Edrisi, all'antico nome di *Qal'at abi samah* (*Abisama*), successivamente trasformato in *Buxema* prima, e in *Bussema* e *Buscami* poi.

Divenne feudo sotto la dominazione Normanna, quando Ruggiero ne concesse la contea al figlio Goffredo. Durante le successive dominazioni, dalla Sveva alla Angioina e fino alla Aragonese, fu governata da diverse e importanti famiglie di feudatari. Rispettivamente : dai *Calvello* fino alla guerra del Vespro, dai *Cutaneo* durante il regno di Carlo II d'Angiò, dai *Ventimiglia* dal 1379 al 1519 e, infine dai *Requisensi* fino al XIX secolo.

Arrampicato sulle colline dell'altipiano Ibleo, inizialmente il centro era situato sul Monte San Nicolò. Distrutto durante il disastroso terremoto del 1693, fu ricostruito poco più a Sud (761 metri s.l.m.) in un luogo ritenuto più sicuro.

Buscemi si presenta oggi come un piccolo centro a vocazione prevalentemente agricola (produzione di grano, olive, frutta, ma anche di foraggi e allevamenti ovini e bovini) che non nasconde il desiderio di rientrare a pieno titolo in un circuito turistico. In questo lo agevola la sua posizione geografica dalla quale, come su un grande teatro naturale, domina la vallata dell'Anapo, circondata dalle testimonianze dei siti archeologici dell'antica *Akrai* e di *Casmene* e della necropoli di *Pantalica*.

La ricostruzione barocca ha lasciato testimonianze di pregevole fattura quali la *Chiesa Madre*, le chiese di *Sant'Antonio da Padova* e di *San Sebastiano* e quella di *San Giacomo*, alla quale è annessa l'antica chiesa di *Santo Spirito*, fiancheggiata dai locali una volta sede del monastero delle benedettine, la cui struttura originaria data al 1169. Non è da disdegnoare neppure l'intero complesso del tessuto urbano del nucleo storico, ed in particolare il *quartiere contadino*, sede di un vero e proprio museo itinerante che propone, in un percorso che si sviluppa attraverso i luoghi autentici del lavoro contadino, una finestra sul mondo rurale degli ibei. Meritano attenzione anche i ruderi del *Castello Arabo* e del *Castello dei Requisensi*, mentre una gita nell'immediato intorno permette di visitare il cinquecentesco Santuario dedicato alla *Madonna del Bosco*, la *Chiesa rupestre di San Pietro* situata nei pressi della Cava di Santa Rosalia, oltre ai già citati siti archeologici.



## CANICATTINI BAGNI

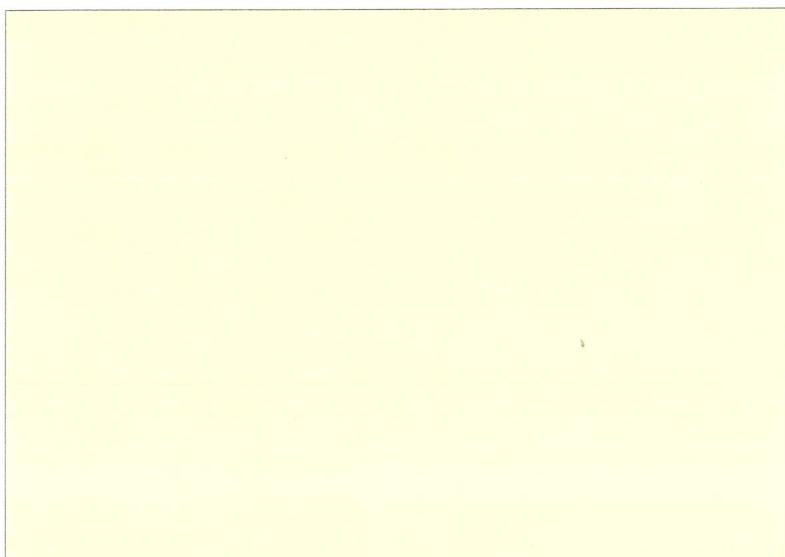


Coordinate geografiche long. 15°03'51" lat. 37°02'02"

Superficie territoriale kmq 15,11  
 Altitudine s.l.m. m 362/679  
 Popolazione residente al 2000 7599  
 Densità ab/kmq 503

### STORIA

### INQUADRAMENTO E DATI



Il centro abitato ha origini relativamente recenti essendo stato edificato nel 1678, per concessione del re Carlo III di Sicilia ad opera del marchese *Mario Danieli*, nel feudo dell'antica baronia di Canicattini. Tuttavia numerose testimonianze, come le tombe sicule in contrada Case Vecchie, rivelano come già dai tempi preistorici il sito fosse antropizzato e successivamente abitato in epoca bizantina e araba.

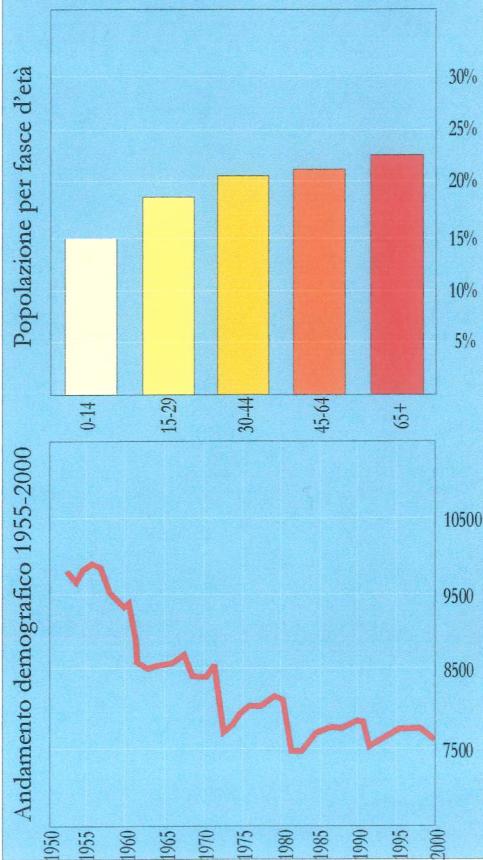
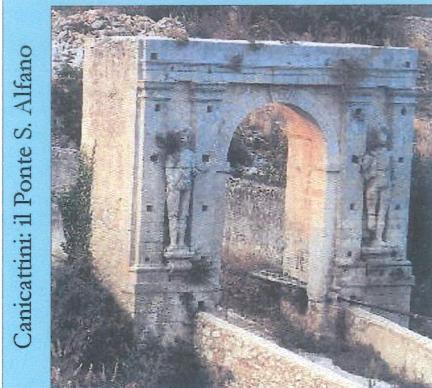
Agli arabi sembra doversi attribuire il nome della città derivante da *Khandaq-at-in* (fossato pieno di fango) in riferimento alle cave umide ed ai profondi fossati che caratterizzano il territorio.

La più antica menzione di Canicattini in documenti ufficiali risale comunque ai tempi di Federico II d'Aragona quando, nel 1296, nel registro del servizio militare dei baroni e dei feudatari si ritrova che la baronia era posseduta da tale don *Giovanni Migliotta*.

Nel 1693 la popolazione ebbe un notevole incremento demografico dovuto alle emigrazioni dalla vicina Noto in seguito al disastroso terremoto.

Posto a 362 metri s.l.m. sulle estreme propaggini centro orientali dell'altopiano Ibleo, a poca distanza dal letto del fiume Naro, Canicattini è oggi un centro agricolo industriale che produce soprattutto olive, cereali, mandorle e carrubbe, mentre sono presenti industrie alimentari, delle calzature, per la lavorazione del legno e del marmo, oltre che allevamenti bovini, ovini e suini.

Il centro urbano, caratterizzato da un impianto di fondazione regolare a scacchiera, risulta, così come le architetture presenti, di modesto interesse, ad esclusione forse della paziente e curiosa opera della maestranze locali, gli scalpellini, che durante i primi anni del '900 si sbizzarrirono nel realizzare decorazioni in stile liberty locale di portoni, balconi e finestre. Più interessante è il *ponte di Sant'Alfano*, costruito in pietra nel 1796 e congiungente, nel luogo ove è presente una cava, il territorio di Canicattini all'ex feudo di Sant'Alfano. La cava tocca il feudo *Bagni* anch'esso un tempo proprietà del marchese Danieli, da cui la città prende il nome completo di Canicattini Bagni. Di notevole interesse sono anche le *necropoli bizantine* di Cozzo Guardiole e di S. Elama risalenti ai secoli V-VII, le *necropoli preistoriche* e le *catacombe cristiane* di contrada Sant'Alfano e di contrada Martino.



# CARLENTINI

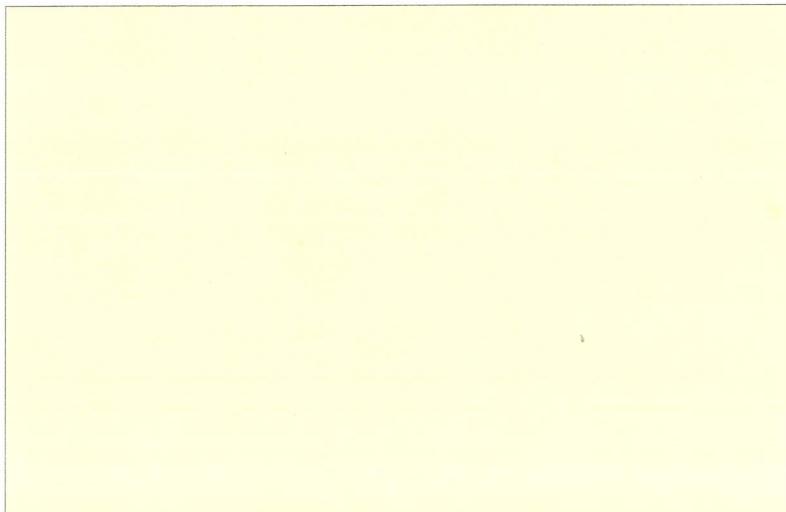


Coordinate geografiche long. 15°00'48" lat. 37°16'14"

Superficie territoriale	kmq	158,02
Altitudine s.l.m.	m	1/869
Popolazione residente al 2000		17677
Densità	ab/kmq	112

## STORIA

## INQUADRAMENTO E DATI



Carletti deve la sua origine al viceré *Giovanni De Vega* che nel 1550 diede inizio ai lavori di costruzione di una fortificazione sulla *Meta*, una pianura collinare posta a 228 metri s.l.m. sopra l'abitato di Lentini e dominante la costa.

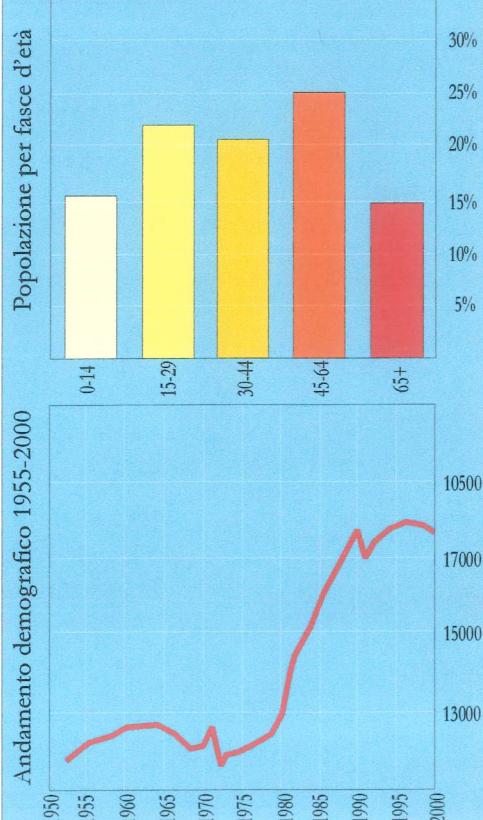
Regnante *Carlo V* imperatore, la città deve il suo nome alla vicina Lentini e al nome stesso del sovrano in onore del quale fu costruita.

La fortificazione voluta dal *De Vega* rientrava all'interno del progetto complessivo di difesa delle coste contro le invasioni Turche e Barbaresche che, a quel tempo, minacciavano continuamente l'intero perimetro dell'isola. Per garantire la preservazione della fortificazione il viceré si adoperò per popolare stabilmente il sito tramite la concessione di privilegi fiscali e esenzioni di altro genere a chi volesse trasferirvisi e, nel 1551 *Carleontina* nasce con il privilegio di *città* e con l'epiteto di *inespugnabile*.

Nel 1630 il viceré *Francesco Fernandez De La Cueva*, regnante *Filippo III*, vende la città a *Don Nicolò Placido Branciforte e Lanza*, Conte di Raccuia e Principe di Leonforte. Nel 1633, *Don Pietro Guastalla*, procuratore in Carletti, presenta a Filippo III un memoriale per il riscatto della città che avviene l'anno successivo. All'indomani del terremoto del 1693, Carletti fu interessata da un notevole incremento demografico dovuto alle migrazioni delle popolazioni dei paesi distrutti del Vallo di Noto.

Storica è la controversia con la vicina Lentini fatta di annessioni reciproche e di dispute sull'assegnazione di territori ora all'uno ora all'altro comune.

Oggi Carletti è un centro agricolo conosciuto soprattutto per la produzione di agrumi (sono note le qualità pregiate del *moro* e del *tarocco* ivi prodotti), ma anche di olive e cereali. Dopo vari alti e bassi, la produzione agricola sembra oggi fornire segni di un auspicato risveglio, unito ad una maggiore consapevolezza per la valorizzazione culturale e paesaggistica finalizzata al turismo del territorio circostante. La vallata sottostante la città conserva i resti della *vecchia porta Sud*, oltre la quale si possono visitare i sepolcri di una *necropoli ellenistica*. Intorno ai colli di San Mauro si trovano i resti delle *mura*, mentre sulla Metapiccola persistono le *fondamenta di un tempio greco* ed i resti di un villaggio. Il centro abitato non presenta caratteristiche architettoniche degne di particolare nota, ad esclusione della *Chiesa Madre*, coeva alla fondazione della città, ma ricostruita in seguito ai danni subiti durante il terremoto del 1693. Curiosa ed interessante è la presenza della *Casa dello scirocco*.



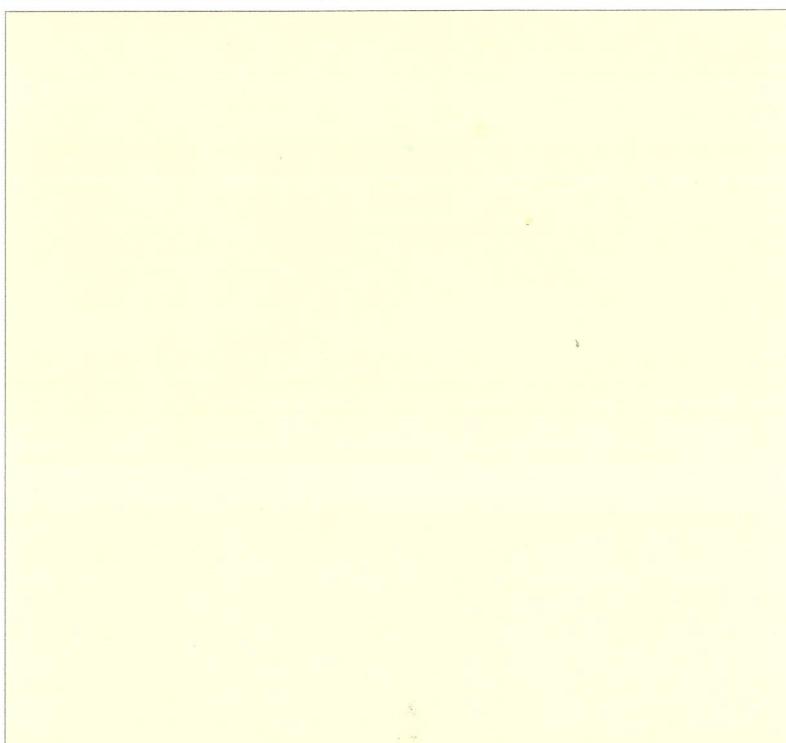
# CASSARO



Coordinate geografiche long. 14°56'55" lat. 37°06'29"

Superficie territoriale kmq 19,40  
 Altitudine s.l.m. M 306/649  
 Popolazione residente al 2000 907  
 Densità ab/kmq 47

## STORIA



Il centro urbano di Cassaro si forma intorno al XII secolo attorno ad un castello di probabile origine araba, la cui dominazione inizia intorno all'821. Il nome sembra derivare proprio dall'arabo *Qasr* che significa, per l'appunto castello.

Secondo alcune fonti il paese sarebbe sorto sopra i resti dell'antica città greca di Cacyrum, mentre altri indicano Francesco di Alcassar, governatore della distrutta rocca Pantalica, quale suo fondatore.

Dal 1085 Cassaro passò sotto la dominazione Normanna e divenne feudo del Vescovo di Siracusa. Con il titolo di baronia fu, in seguito, feudo di Pietro Cassaro prima e delle famiglie Spadafora e Siracusa poi, per passare nel 1619 sotto i baroni Gaetani, divenendo principato nel 1631. Di proprietà della famiglia Del Bosco fino al 1773, passò poi agli Statella.

Posto a 550 metri s.l.m. in una zona collinare a ridosso della suggestiva vallata dell'Anapo, Cassaro è un centro prevalentemente agricolo-artigianale le cui colture tipiche sono gli agrumi, le pesche, le olive e i cereali, mentre caratteristica è la produzione di panieri in canne e rami d'ulivo.

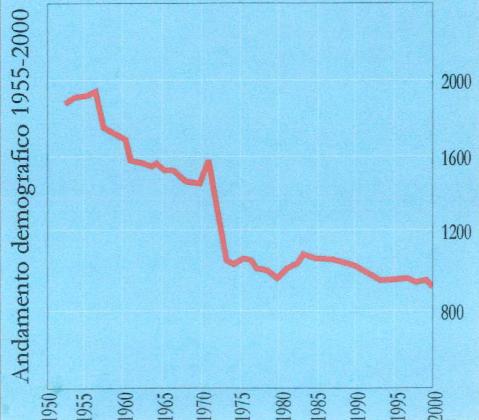
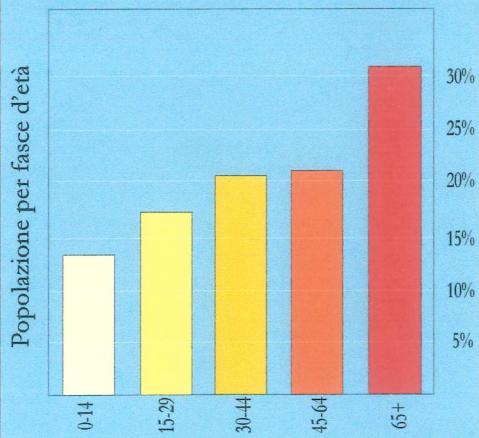
Come tutte le città del Vallo di Noto subì pesanti danneggiamenti durante il terremoto del 1693 e fu ricostruita nello stesso sito nel suo attuale impianto barocco a scacchiera. L'opera di maggiore interesse architettonico è la *Chiesa di Sant'Antonio Abate* caratterizzata da un portale di buona fattura, mentre meno interessante risulta la Chiesa Madre rimaneggiata nel 1938.

Va sottolineato l'interessante aspetto naturalistico legato all'ambiente floro-faunistico della valle dell'Anapo dove si possono scorgere interessanti scorci sul paesaggio della necropoli di Pantalica.

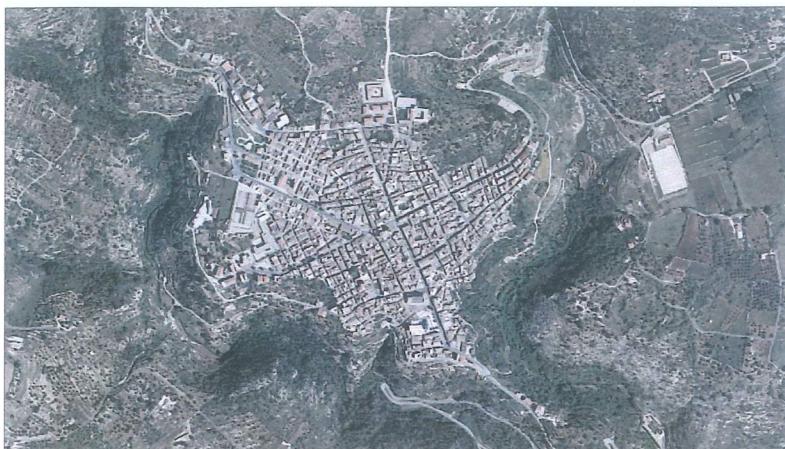
## INQUADRAMENTO E DATI



Cassaro: Chiesa Madre



# FERLA

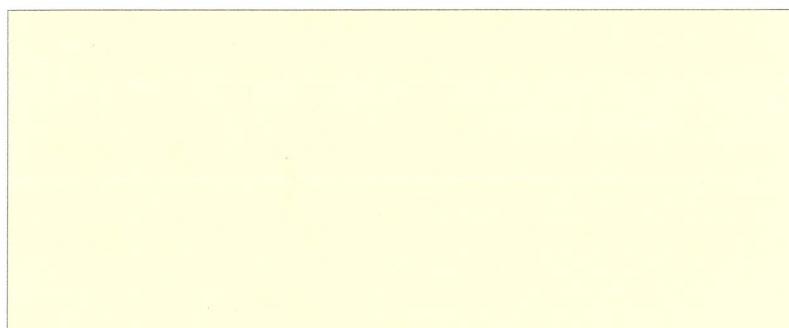


Coordinate geografiche long. 14°56'25" lat. 37°07'17"

Superficie territoriale	kmq	24,77
Altitudine s.l.m.	m	390/891
Popolazione residente al 2000		2796
Densità	ab/kmq	113

## STORIA

## INQUADRAMENTO E DATI



L'etimologia di Ferla sembra avere origine dal nome di matrice longobarda *Farra* (comunità, villaggio), ma un'altra interpretazione farebbe risalire il nome alla *ferula*, pianta che abbonda in gran quantità nelle campagne circostanti l'abitato. Questa ipotesi è avvalorata dalla presenza nello stemma comunale di una rappresentazione della pianta stessa.

La storia del centro è quanto mai ricca di tappe che si perdono nel tempo, tanto da poter fare risalire le origini dei primi insediamenti al periodo preistorico, come testimoniano le tracce ritrovate nella *necropoli di San Martino*. La notizia di un insediamento pre-ellenico nella parte sud dell'attuale centro abitato, in una zona collinare detta *Castello* è riportata già dal Fazello (che da notizia di una comunità chiamata *Castel di Lega*), mentre recenti indagini hanno appurato la sovrapposizione di un ulteriore insediamento risalente al periodo greco e romano. A tal proposito sono state ritrovate *tombe ellenistiche* sotto il perimetro della Chiesa Madre e della Chiesa di San Sebastiano.

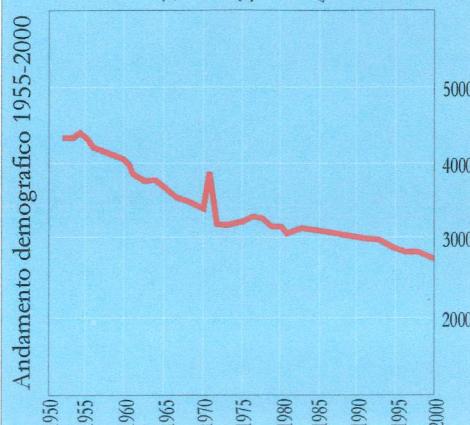
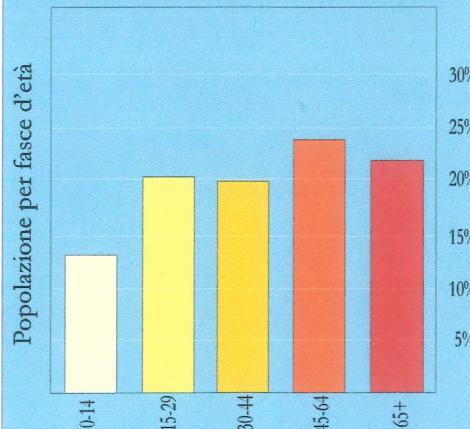
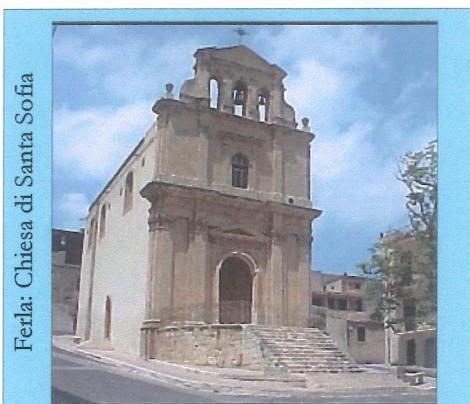
Durante la dominazione Normanna Ferla, che proprio in quel periodo assunse la denominazione attuale, fu la baronia di *Goffredo*, figlio del *Conte Ruggiero*, per passare poi alla famiglia dei *Pallancino*. Fu città demaniale per molti secoli ed ebbe, nel 1394, la visita dello stesso re di Sicilia *Martino I°* che gli tolse la baronia ai danni del ribelle barone *Giovanni Alagona*.

Passò a marchesato nel 1625 e appartenne a *Giuseppe Rau* e a *Grimaldi da Noto*. Con *Francesco Tarallo Borgia* si estinse infine il diritto baronale.

Come tutti i centri del Vallo fu duramente colpita dal terremoto del 1693. La ricostruzione avvenne nella zona più pianeggiante del Monte Rigoria estendendosi fino al piano di San Sebastiano. I successivi ampliamenti ottocenteschi e liberty si sono bene integrati, ma la città conserva una spiccata impronta settecentesca.

Ad una storia così ricca e articolata corrisponde un altrettanto ricco patrimonio storico e architettonico, sia all'interno dell'abitato che nell'immediato intorno. L'intero impianto urbano si presenta di notevole interesse; tra le tante emergenze, si segnalano la *Chiesa Madre*, ricostruita nel 1714 riedificandola sui resti di una precedente chiesa nell'area di una necropoli paleocristiana; la *Chiesa di San Sebastiano*, di origine quattrocentesca ma anch'essa ricostruita nel '700; la *Chiesa di Sant'Antonio*, considerato il monumento più significativo di Ferla, la *Chiesa di Santa Sofia*, di origini antichissime; il *Trappeto Pisasale*, costruito sui resti di un'antica chiesa bizantina. Le chiese conservano al loro interno numerose opere d'arte fra cui stucchi e statue gaginiane, un crocefisso di frate Umile da Petralia e dipinti del Crestadoro.

I dintorni di Ferla, posta a 556 metri s.l.m., sono di notevole interesse. Dal centro urbano si accede facilmente alla *valle dell'Anapo* attraverso il cancello di Cassaro e, soprattutto all'area archeologica di *Pantalica* (San Micidario, Anaktoron, valle del Calcinara). Itinerari naturalistici si addentrano nel torrente Arancio e nel Bosco della Foresta, luoghi caratterizzati anch'essi da ritrovamenti archeologici di notevole interesse.



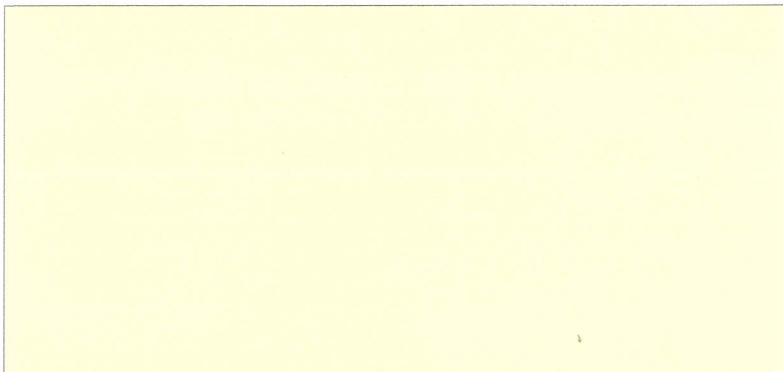
# FLORIDIA



Coordinate geografiche long. 15°09'09" lat. 37°05'16"

Superficie territoriale	kmq	26,22
Altitudine s.l.m.	m	61/588
Popolazione residente al 2000		20767
Densità	ab/kmq	792

## STORIA



Nel 1604 il barone don *Lucio Bonanno Colonna* richiedeva al Senato Siracusano e al Re l'autorizzazione a costruire nuove case sul feudo di cui era proprietario già dal 1600. Il consenso giunse il 31 marzo del 1627 e consegnato al barone il 6 maggio dello stesso anno. Nasce così ufficialmente il borgo agricolo di Floridia secondo un impianto urbanistico a maglie regolari tipico delle colonie di quel periodo.

In realtà le scoperte archeologiche fatte da Paolo Orsi dei primi anni del Novecento in contrada Tabaccheddu, hanno messo in luce numerosi reperti sparsi che testimoniano la presenza umana nel territorio di Floridia già alla fine del II periodo siculo, ossia nel XIV-X sec. a.C.

I Greci appellaron il territorio con il nome di *Xiuriddia*, *Xiridia* o *Chirida*, che nella traslitterazione italiana divenne Floridia, interpretabile come *canto corale in onore della dea Flora*; ipotesi confermata dal fatto che nei primi decenni di fondazione del centro urbano era molto sentito il culto per Santa Flora.

Della dominazione romana sono stati rinvenuti resti di ville e alcuni pezzi pregiati come la statua di marmo di Bacco scoperta nel 1892 in contrada Vignalonga e le colonne trovate in contrada Monasteri.

Nella stessa contrada, nel 1909, Paolo Orsi porto alla luce una grande Necropoli cristiana a fosse campanate risalente al IV secolo d.C.

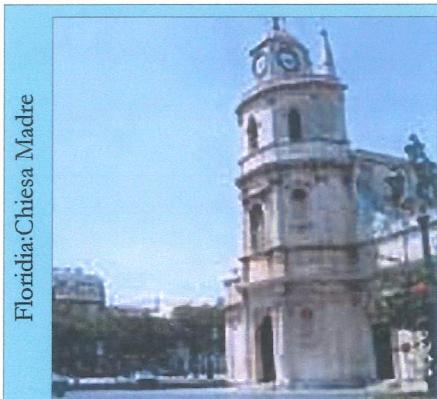
Le prime notizie ufficiali del feudo risalgono al 16 aprile 1297, quando Re Ferdinando II d'Aragona concesse al Milite Gille d'Assin il Casale di Floridia. Da questo, la discendenza dei feudatari passa attraverso le famiglie dei Perno, dei Valore, dei Bernardino, dei Bonaiuto e quindi dei Bonanno fino, dalla metà del XVIII secolo, a quella dei Migliaccio.

Divenuta comune autonomo nel 1815, la Floridia odierna ha il suo centro vitale nella Piazza del Popolo ove sorge la settecentesca e barocca *Chiesa Madre*, nata sulle rovine della seicentesca cappella dedicata a Santa Flora, e il *municipio* datato 1854. Altri edifici di buona fattura sono la *Chiesa di Sant'Anna*, della prima metà del settecento e la *Chiesa del Carmine* della seconda metà dello stesso secolo, ampliata nel 1815 e rimaneggiata agli inizi del novecento, la *Chiesa della Madonna delle Grazie* del 1720 e la *Chiesa di Sant'Antonio* ampliata nella prima metà dell'ottocento. Tra gli edifici civili si segnala il *Palazzo Casaccio*, oggi biblioteca comunale.

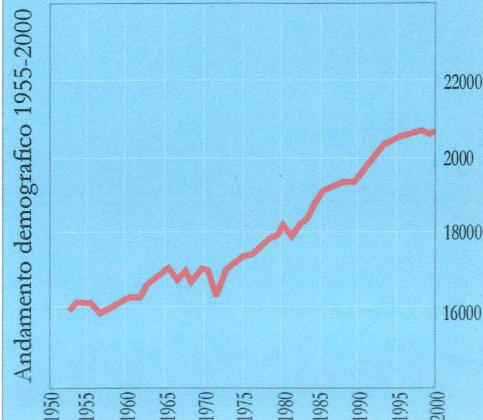
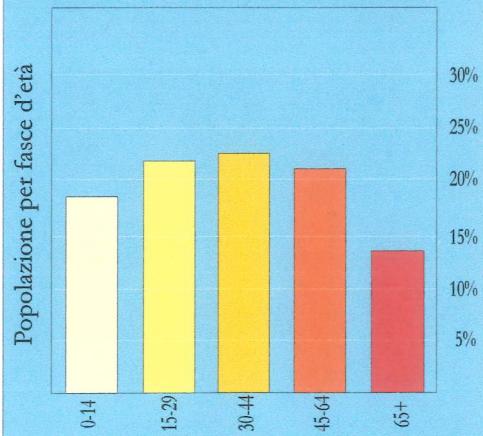
Fuori dal centro abitato, in contrada Cozzu Zu Cola, si trova la villa della famiglia Bruno, trasformata in un interessante *museo* della civiltà contadina, mentre tra le emergenze naturalistiche si segnala la *Cava di Spampanato*, una profonda gola incisa da torrenti nella quale, nel 413 a.C. si rifugiarono i soldati ateniesi sconfitti dai siracusani.

L'economia del paese, sito a 109 metri s.l.m., è essenzialmente agricola, basata sulla produzione di agrumi e mandorle.

## INQUADRAMENTO E DATI



Floridia: Chiesa Madre



# FRANCOFONTE

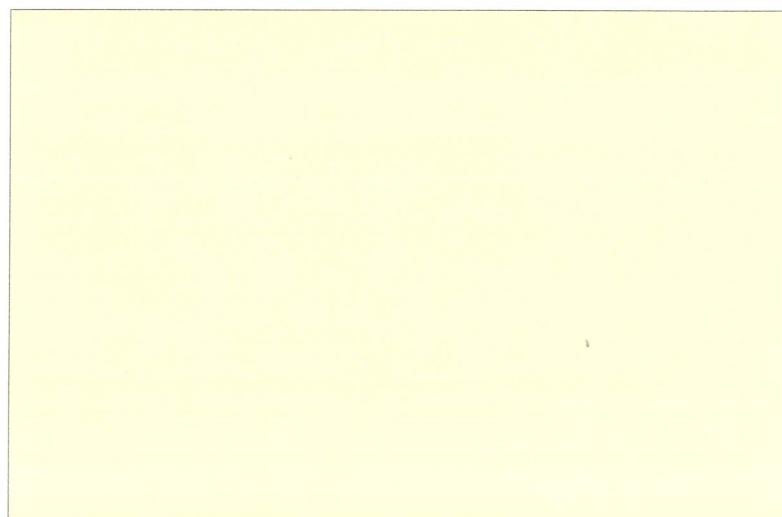


Coordinate geografiche long. 14°52'53" lat. 37°13'39"

Superficie territoriale	kmq	73,95
Altitudine s.l.m.	m	32/661
Popolazione residente al 2000		13853
Densità	ab/kmq	187

## STORIA

## INQUADRAMENTO E DATI



Tolomeo colloca nei pressi dell'attuale Francofonte l'antica città d'origine greca *Hydra*, ma le prime notizie certe risalgono solo al XIV secolo. Intorno al 1360, il Gran Giustiziere del Regno *Aratale Alagona* dei conti di Mistretta, proprietario del feudo di Bufida, fece costruire un Castello allo scopo di contrastare la fazione nemica dei Chiaramonte, conti di Modica che dominavano la vicina Lentini. Sorge così *Francifontis*, nel casale dominato fino a quel momento dalla Chiesa di Sant'Antonio Abate, nella propaggine estrema dell'altipiano che arriva fino al feudo Sorgesia nella contrada Vaijasindi.

Proprio il nome di questa contrada suggerisce matrici arabe all'origine del toponimo del centro. Secondo alcune fonti, Vaijasindi deriverebbe da Aynsindi che significa fonte franco. Il toponimo trova conferma se riferito alla Fontana Grande posta nel vallone tra Chadra e Bufida e nel fatto che

Vaijasindi fu in effetti un borgo franco.

Dopo gli Alagona e i de Lamia, nel 1394 il Re Martino concede i feudi di Chadra e Francofonte alla famiglia di Berengario Cruyllas. Agli inizi del XVI secolo il dominio della città passa nelle mani del barone Ferdinando Moncada e della sua famiglia e, nel 1565 a Girolamo Gravina-Cruyllis che diventa il primo Marchese di Francofonte. Nel 1629 il marchese Ludovico Gravina-Cruyllis viene nominato dal re Filippo V primo principe di Palagonia ma il periodo della sua signoria non sarà ricordato come uno dei più felici per Francofonte.

Il terremoto del 1693 distrugge gran parte della città, la cui ricostruzione non inizierà prima del 1700 ad opera del terzo dei Principi di Palagonia, Ferdinando Francesco.

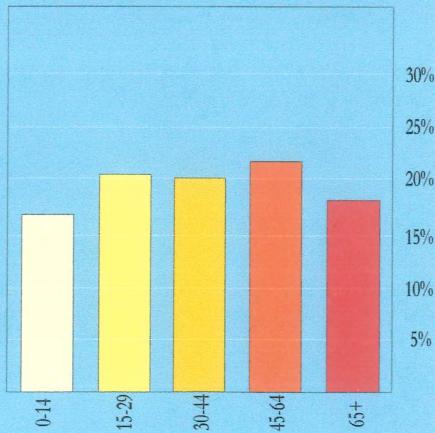
Oggi Francofonte si presenta con un impianto urbano che, nel nucleo originario, mantiene l'antico assetto viario medioevale e basa la sua economia principalmente sull'agricoltura, campo nel quale dal 1890 si seleziona e si coltiva il tarocco, arancia che proprio in questa zona ha avuto le proprie origini.

Tra i manufatti architettonici di particolare pregio collocati all'interno del centro urbano troviamo il settecentesco *Palazzo Palagonia* sorto sulle rovine del castello di cui rimangono in piedi alcune torri inglobate nella nuova fabbrica; la *Chiesa Madre* intitolata a Sant'Antonio Abate, anch'essa ricostruita dopo il terremoto e, di minore importanza, le chiese di *San Girolamo*, del *Carmine* e dell'*Angelo Custode*.

Francofonte: Palazzo Palagonia



Popolazione per fasce d'età



Andamento demografico 1955-2000



# LENTINI



Coordinate geografiche long. 15°00'01"  
lat. 37°17'11"

Superficie territoriale	kmq	215,84
Altitudine s.l.m.	m	7/390
Popolazione residente al 2000		25504
Densità	ab/kmq	118

## STORIA

L'attuale centro urbano sorge sulle ultime propaggini dei monti Iblei, nella valle di San Mauro, a poca distanza dall'antico sito greco di *Leontinoi*.

Secondo la tradizione derivata da Tucidide, furono coloni greci Calcidesi provenienti da Naxos a fondare tra il 751 e il 729 a.C. la città che si estese, negli anni, dal colle di San Mauro fino al colle di Metapiccola e alla vallata bagnata dal fiume Lissos, occupando un territorio già antropizzato in precedenza da popolazioni sicule che alcuni studiosi individuano come i fondatori della mitica *Xuthia Chora*.

Il toponimo Leontinoi sembra derivare dall'equazione *Lissos* (toponimo siculo-fenicio o il nome di una divinità) e *leon* (leone), quest'ultimo legato alla leggenda del leone Nemeo e al suo uccisore Herakles, che avrebbe lasciato nel territorio ricordi immortali della sua presenza.

Nel periodo greco era un centro di notevole importanza, sede di numerosi templi, di acquedotti, del senato, del foro e dei bagni pubblici, ed alternò lo stato di città libera a periodi in cui dovette sottostare alla dominazione da parte dei siracusani fino alla conquista, nel 214 a.C., operata dai romani per mano di Marcello. Sotto l'Impero, ridotta a città censoria Lentini entra in un periodo di grande decadenza. Nel 535 d.C. viene conquistata dai saraceni e diventa parte dell'impero bizantino, per passare, dall'847 in poi, sotto il dominio musulmano. Durante questo periodo la città vive come un tranquillo centro agricolo e le cronache dell'epoca dicono che gode di un certo benessere.

Con la dominazione Normanna, durata dal 1190 al 1270, Lentini riacquista l'antico prestigio e viene scelta nel 1223 come sede per la riunione del primo Parlamento siciliano. Ad un vecchio castello esistente sul colle Tirone (castrum vetus) viene affiancato un castellum novum voluto da Federico II. Con la morte di Federico prima (1250) e di Manfredi poi (1266), inizia un periodo turbolento con le dispute tra Angioini e Aragonesi e con le lotte tra le famiglie patrizie, con in testa i Chiaramonte e i Ventimiglia, per l'accaparramento delle terre demaniali.

Il terremoto del 1542 contribuisce alla decadenza di una città già carica dei debiti di guerra contratti durante la regno di Carlo V. Il sisma distrugge il castello nuovo e parte di quello vecchio. Questo induce il viceré Vega alla costruzione di un nuovo baluardo difensivo contro le invasioni Turche fondando, di fatto, la città di Carlentini. Per popolare la nuova città e favorire l'esodo da Lentini, il viceré concede a Carlentini tutta una serie di privilegi, che però i lentinesi non accettano rifiutandosi di abbandonare la loro città. Le ritorsioni del Vega, associate alle carestie e alle annate agrarie poco redditizie fanno passare un periodo estremamente difficile che si protrae nel tempo fino al terribile terremoto del 1693 che distrugge totalmente la città. La lenta ricostruzione, nonostante i progetti del duca di Calastrà, avviene praticamente sullo stesso sito, ed imprime alla città un aspetto tipicamente settecentesco.

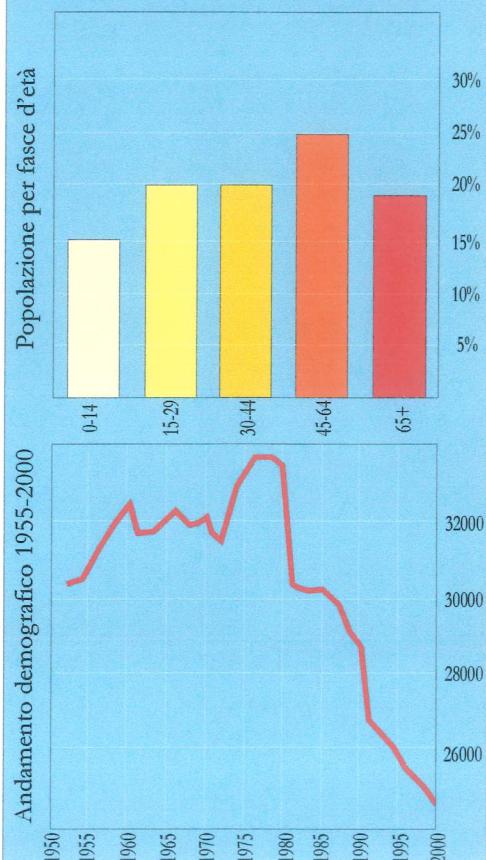
Del periodo della ricostruzione le emergenze architettoniche più importanti sono: la *Chiesa Madre* dedicata a Sant'Alfio (rifatta tra il 1747 e il 1789) e la *Chiesa della Fontana*. Sono inoltre degne di nota la *Chiesa della SS. Trinità e San Marziano*, attigua al monastero delle Clarisse, e la settecentesca *Chiesa di San Luca*. Un interessante *Museo archeologico*, fondato intorno agli anni cinquanta, raccoglie numerosi resti della lunga storia del territorio lentinese. Fuori dal centro abitato è di rilevante interesse naturalistico il *biviere*, un bacino palustre oggi bonificato.

Dal punto di vista economico, Lentini ha la sua base nella *agricoltura* che, dal settecento in poi, è stata praticata con successo in tutto il suo territorio. Oltre che condizionare il lavoro e l'economia della città gli agrumeti sono ormai da tempo diventati una peculiarità del paesaggio lentinese.

## INQUADRAMENTO E DATI



Lentini: Santissima Trinità



# MELILLI

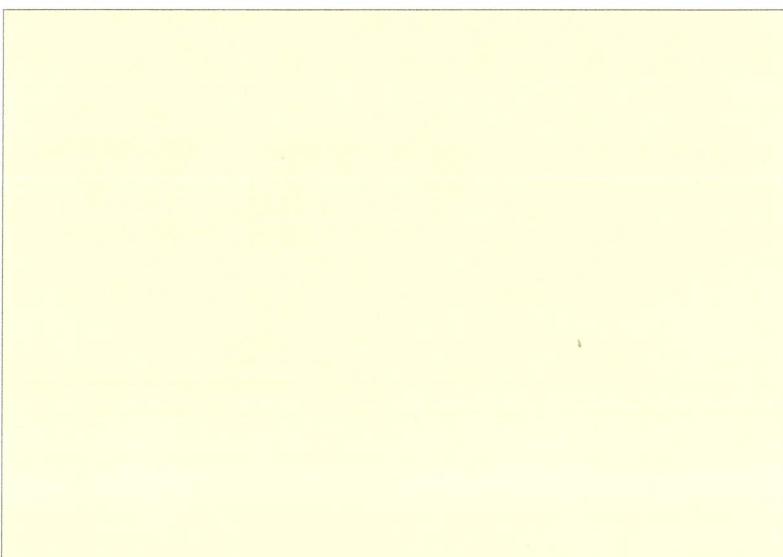


Coordinate geografiche long. 15°07'34" lat. 37°10'50"

Superficie territoriale	kmq	136,08
Altitudine s.l.m.	m	0/525
Popolazione residente al 2000		12312
Densità	ab/kmq	90

## STORIA

## INQUADRAMENTO E DATI



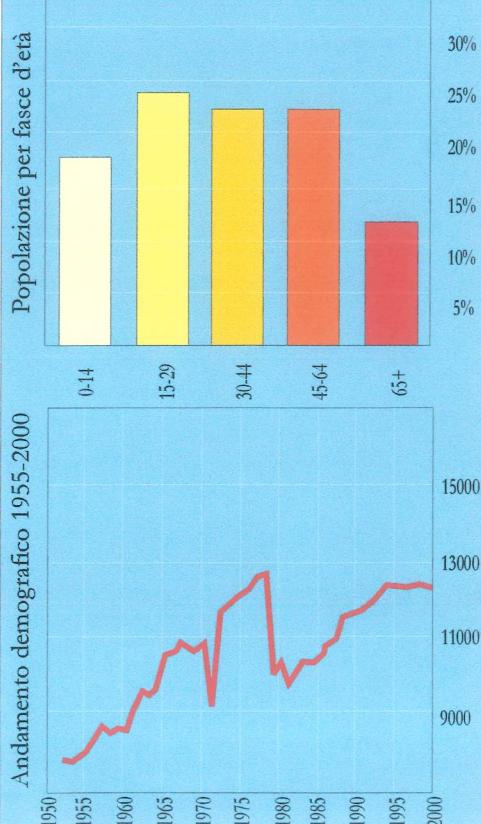
Alcune Necropoli, ubicate a breve distanza dall'attuale centro abitato, testimoniano la presenza umana nel sito già dalla prima età del bronzo. Storici locali dicono che la città sia sorta sulle rovine di un'antica Hybla (*Hybla Styella*), e che il suo nome derivi dal *miele* di ottima qualità che vi si produceva (*Mel Hyblaeum*). Di certo, documenti trecenteschi indicano nel luogo attuale la presenza di un agglomerato di case agricole con il nome *Casale di Melilli*. Più probabile che il nome derivi dal latino *Melum* (melo) a ricordare la presenza di pometi nella zona. Il casale fece comunque parte della Contea di Augusta fin dalla nascita e ne seguì le sorti fino all'anno 1567 allorquando il re *Alfonso* la diede all'infante *don Ferdinando d'Aragona* che la vendette, con il titolo di baronia, alla famiglia *Moncada* dei principi di Paternò. Melilli rimase baronia fino al 1811, anno di soppressione dei diritti feudali e divenne comune autonomo a partire dal 1842. Ripetutamente distrutta dai terremoti del 1542 e del 1693 il centro è stato ricostruito in loco. Sito su una collina che guarda, da 310 metri s.l.m., verso il golfo megarrese, la città ha storicamente giocato, proprio in virtù della sua posizione geografica, un ruolo strategico come via di comunicazione per le vicine Augusta e Siracusa.

Centro prevalentemente agricolo fino agli anni 50 Melilli ha beneficiato, e al contempo subito i danni, delle notevoli trasformazioni dovute alla repentina industrializzazione della zona.

Sul versante agro-pastorale, assieme all'allevamento dei bovini, i prodotti maggiormente coltivati sono gli agrumi, i foraggi, l'uva e le carrube, i cereali, le mele e le olive. Notevole per qualità è la produzione di miele.

Il centro urbano risente dell'industrializzazione degli anni 50 e 60. I nuovi quartieri siti nella parte bassa risultano avere caratteristiche di impianto urbano ben diverse da quelle del centro storico che presenta invece qualche interessante spunto architettonico. In particolare si ricordano le due chiese dedicate ai santi che, nel tempo, si sono contesi il titolo di patrono della città: la *Chiesa Madre* dedicata a S. Nicolò, ricostruita tra il 1715 ed il 1735 sulle rovine di una preesistente chiesa risalente al 1200, e la settecentesca *Chiesa di San Sebastiano*.

I dintorni di Melilli vanno ricordati per la vicinanza del sito naturalistico del *fiume Marcellino*, nei pressi delle cui foci si trova una necropoli.



# NOTO



Coordinate geografiche long. 15°04'12" lat. 36°53'28"

Superficie territoriale	kmq	448,17
Altitudine s.l.m.	m	0/601
Popolazione residente al 2000		21608
Densità	ab/kmq	48

## STORIA

Nota è il "giardino di pietra" descritto da Cesare Brandi.

*Capitale Europea del Barocco e Patrimonio dell'umanità dell'Unesco*, deve splendore e fama attuale all'evento più catastrofico della sua storia: il terremoto che nel 1693 la distrusse completamente. Architetti ed artisti di provincia, ma non provinciali, quali il Gagliardo, il Labili, il Sinatra, il Carasi, il Sozzi, seppero coniugare, nel momento della ricostruzione avvenuta dieci anni più tardi, il rigido schema a scacchiera tipico dell'urbanistica settecentesca, alle novità scenografiche di imponenti quinte architettoniche barocche.

Se il 1703 è l'anno ufficiale della rinascita della città, l'*Urbis* che Federico d'Aragona definì *ingegnosa*, ha una storia molto più antica che testimonia come da sempre Noto è stato un centro di grande importanza strategica, culturale ed artistica.

Le sue origini sono incerte; forse fu fondata con il nome di *Neai*, dai primi fenici sbarcati nell'isola nel sito oggi chiamato contrada Aguglia. Fu in seguito abitata dai Siculi e, in un controverso passo di Diodoro, viene attribuito al Re Ducezio il trasferimento della città in un luogo più sicuro situato sull'altura pianeggiante del monte Alveria, tra le valli del Carosello e del Salitello, lì dove ancora oggi si ritrovano i resti della città distrutta.

Cinta da mura ciclopiche, la città si arrese all'arrivo dei greci solo quando la coalizione panisicula voluta e guidata da Ducezio iniziò a disgregarsi.

La *Neation* greca mantenne comunque una certa autonomia, batté moneta e si abbelli di importanti costruzioni. Nel 214 a.C. si consegnò al console Marcello e divenne *Civitas Foederata* romana con il nome di *Netum*, prosperando per tutto il periodo imperiale, come testimoniano i resti della Villa del Tellaro e di altri ritrovamenti dell'epoca.

Sotto la dominazione bizantina ebbe un periodo di decadenza, ma, con la conquista musulmana *Nuts*, divenne, nel 909 d.C. città Capovalle della parte della Sicilia sud-orientale conosciuta ancora oggi come *Val di Noto*.

Anche sotto i Normanni, che riuscirono a conquistarla solo nel 1091, e poi sotto gli Svevi, gli Angioini e gli Aragonesi, Noto accrebbe il suo benessere tanto che la città era tra le prime del Regno di Sicilia, con numerose attività economiche quali la lavorazione delle pelli, dei tessuti e la presenza dei cordai.

In seguito al terremoto del 1693 la città fu spostata, per volere di Giuseppe Lanza Duca di Calastrà e non senza pareri contrastanti, nel nuovo sito della collina dei Meti, dove ancora sorge a circa otto km dal mare.

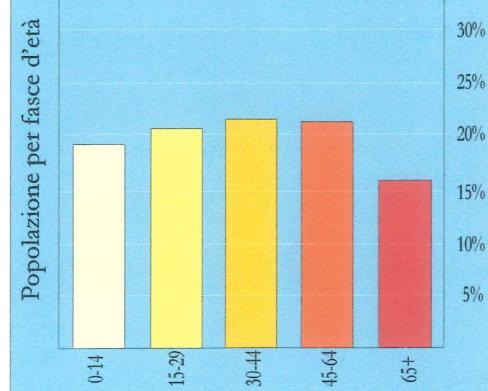
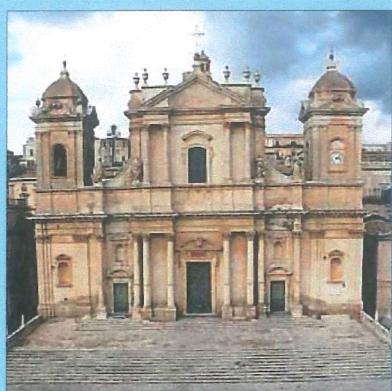
Nell'ottocento Noto è capoluogo di provincia ma, nel 1817, con la riforma amministrativa perde tale ruolo a favore di Siracusa. Ritorna Capovalle nel 1820 e nel 1848 ottiene la Diocesi. Nel 1866 avviene la soppressione delle corporazioni religiose con grave danno per il prestigio della città. Solo negli ultimi decenni si sta tentando, con profitto, la valorizzazione del cospicuo patrimonio architettonico, a lungo vandalizzato dall'incuria e dall'inefficienza. Un elenco della moltitudine dei singoli beni architettonici meritevoli di attenzione è improponibile in questa sede e, forse, nemmeno opportuno poiché l'eccezionalità di Noto risiede proprio nella compattezza e unitarietà dell'ambiente urbano.

Al di fuori del centro abitato sono meritevoli di attenzione l'*Eremo di San Corrado Fuori le Mura*, con la chiesetta barocca consacrata a Corrado Gonfalonieri nel 1759, il *Santuario di Santa Maria della Scala*, le rovine di *Noto Antica*, e l'importante sito archeologico di *Castelluccio*, villaggio preistorico del XIX-XV secolo a.C. che diede vita ad una cultura che si sviluppò in tutta la fascia sud-orientale della Sicilia e che dà il nome ad un preciso periodo preistorico detto età Castellucciana. Di importanza archeologica sono anche i resti della città greca di *Eloro*, con gli avanzi della cinta muraria, il teatro greco e il tempio di Demetra. Di grande importanza naturalistica è la zona umida dei pantani di *Vendicari*, ove sostano ogni anno migliaia di uccelli migratori di ogni specie.

Di notevole interesse è anche la zona conosciuta come *Valle dei Miracoli*, con la *cava dei Pizzoni* resa celebre dalla presenza eremita di alcuni Santi.

## INQUADRAMENTO E DATI

Noto: Cattedrale di San Nicolò



# PACHINO

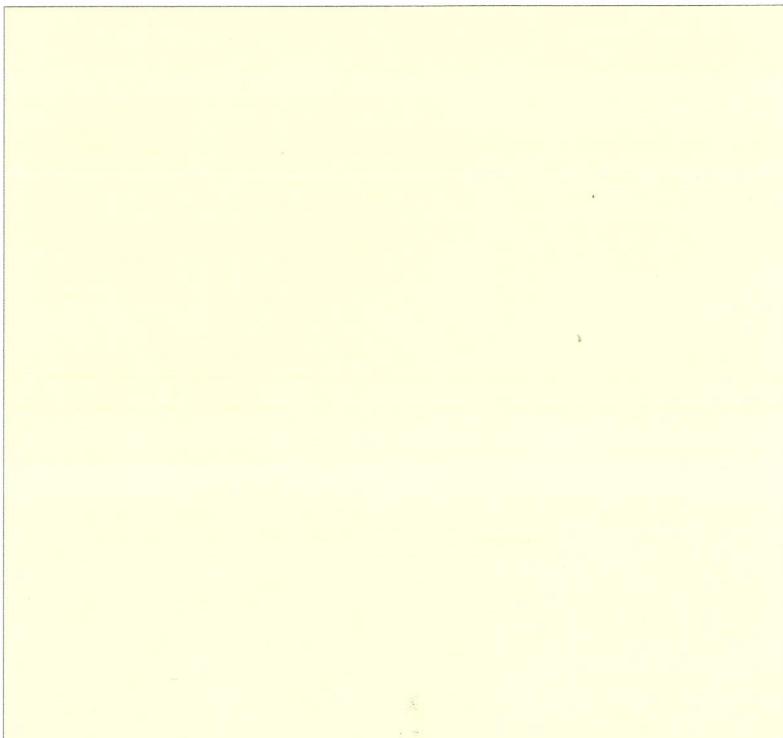


Coordinate geografiche long. 15°05'29" lat. 36°43'10"

Superficie territoriale	kmq	50,47
Altitudine s.l.m.	m	0/71
Popolazione residente al 2000		21732
Densità	ab/kmq	431

## STORIA

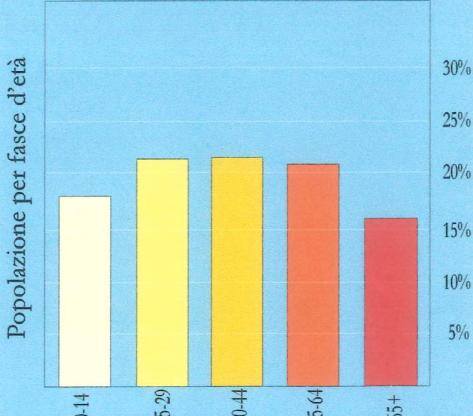
## INQUADRAMENTO E DATI



Il centro urbano fu fondato con un decreto ufficiale di Ferdinando I° re delle due Sicilie nel 1760 (1778) ad opera del principe *Gaetano Starrabba Alagona* marchese di Rudini e del fratello Vincenzo, ed inizialmente popolato da genti provenienti da Malta. Il sito era comunque noto agli antichi, e il suo nome sembra derivare dal greco *Pakus* (grosso).

La città, posta a 65 metri s.l.m., posta nelle vicinanze della estrema punta sud orientale dell'isola a cavallo tra il mediterraneo e lo ionio, si presenta con un impianto urbano a scacchiera tipico di una città di fondazione. Pur non avendo caratteristiche architettoniche di grande rilievo (di interesse è la sola chiesa del S.S. *Crocifisso*), la *mediterraneità* del luogo e il carattere *arabo* dei mercati e delle piazze rende interessante una visita alla città.

Da sempre Pachino è conosciuta come la *città del vino* che esporta in grande quantità collocandosi, con una produzione di 300/400 mila ettolitri l'anno tra i primissimi posti in Italia. Ma l'economia si basa anche sulla abbondante pesca che raggiunge i principali mercati italiani e sull'industria conserviera, sull'artigianato, sull'industria estrattiva e sul commercio oltre che, negli ultimi anni, sul turismo. Molto sviluppata e conosciuta è la coltivazione intensiva dei primicci in serra, tra cui è rinomato il famoso *pomodorino pachino*, mentre celebri sono anche i fichi del territorio pechinese. Nei dintorni è possibile visitare siti archeologici di interesse come le *Grotte Corrucci* e i *Cugni di Calafarina* ove sono i resti di una necropoli. Ma la tappa obbligatoria per il turista è la vicina frazione di *Marzamemi*, borgo marinaro settecentesco dal caratteristico porticciolo con, al centro, l'isoletta della casa rossa che fu di Vitaliano Brancati. Notevole è il palazzo nobiliare dei *Principi di Villadorata*, padroni della tonnara di Marzamemi e i resti della *cappella gentilizia* dedicata a San Francesco di Paola.



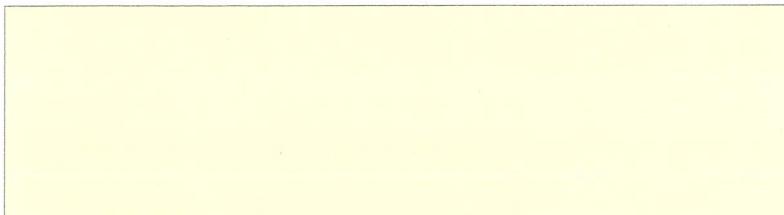
# PALAZZOLO ACREIDE



Coordinate geografiche long. 14°54'15" lat. 37°03'48"

Superficie territoriale	kmq	86,32
Altitudine s.l.m.	m	220/270
Popolazione residente al 2000		9169
Densità	ab/kmq	106

## STORIA



Il centro abitato di Palazzolo sorge in prossimità dell'antica città greca di *Akrai*, colonia siracusana fondata nel 664 a.C. che fu anche romana e bizantina e che cessò di esistere nell'827, messa a ferro e fuoco dall'avanzata araba in Sicilia.

Il centro medioevale che ne seguì sorse su uno sperone roccioso posto in posizione strategica e di controllo del circostante territorio dell'altipiano ibleo tra i fiumi Anapo e Tellaro, nel luogo ove sorgeva, in epoca romana, un palatum imperiale. E' probabile il nome del nuovo abitato che appare nei documenti più antichi: *Palatiolum* o *Palatiolus*, derivi proprio da questa presenza.

Il nuovo borgo si sviluppò con un particolare impianto urbano caratterizzato da un stretta e tortuosa trama viaria intorno ad un castello edificato in epoca Normanna, e compare, con il nome di *Placeolum* in una bolla del 1169. Tuttavia la citazione più antica è del 1145 ad opera di Edrisi che, nel suo testo arabo "Geografia", la riporta con il nome di *Balansul*, probabile traslitterazione araba di *Palatiolum*. Nel XI secolo apparteneva a Guilfrido figlio del Conte Ruggiero, mentre nel XII è tra i possedimenti di Tancredi. Nel 1282 il Re Pietro concesse Palazzolo ad Alaimo da Lentini che ne fu proprietario fino al 1288. In seguito fu feudo dei Centelles e poi dei Castellar e fu coinvolta, intorno al 1345 nella guerra siculo-angioina. Nel 1357 è degli angioini, ma nel 1359 viene riconquistata da Artale Alagona per conto di Re Federico. Tra varie vicende familiari fu degli Alagona e dei Buonaiuto fino al 1579 quando, per questioni economiche, le proprietà di tutti i beni di Palazzolo furono cedute a Francesco Santapau, principe di Bufera e marchesa di Licodia. Nel 1625 divenne signoria della famiglia Ruffo di Calabria che l'ebbero fino all'abolizione della feudalità nel 1812.

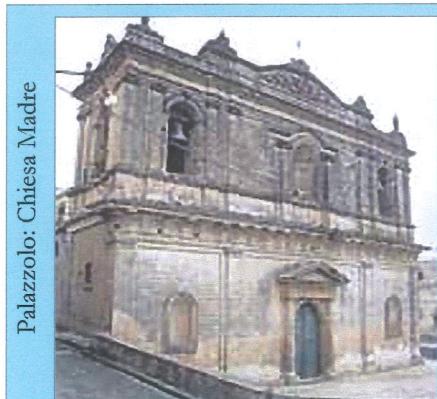
Durante il loro dominio, nel 1693, fu gravemente danneggiata dal terremoto della Val di Noto che distrusse, tra l'altro, anche il vecchio castello normanno di cui si ritrovano pochi resti nella contrada oggi detta di Castelvecchio.

La città risorse, casa per casa, sullo stesso sito secondo i dettami dell'architettura e dell'urbanistica barocca. La zona di espansione venne progettata con un impianto a maglie regolari ma, nei quartieri più antichi rimane l'articolata trama viaria medioevale.

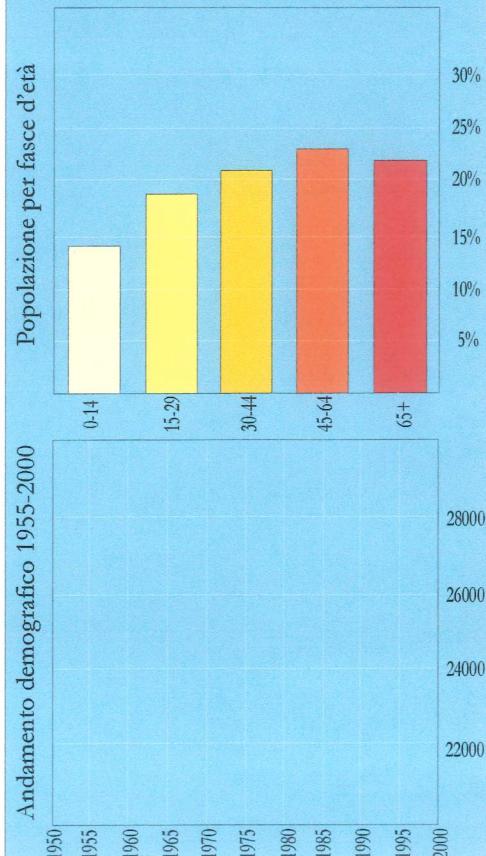
Sulla Piazza Moro sorge la *Chiesa Madre*, il cui corpo originario risale al XIII secolo; e la *Chiesa di San Paolo* con la sua facciata a torre, ambedue pregevoli esempi della ricostruzione barocca. Lungo la via Garibaldi che collega Piazza Moro con Piazza Pretura, si segnalano i *palazzi Ferla*, *Judica-Caruso* e *Zocco*. Sempre nella zona bassa trova posto la *Chiesa dell'Annunziata*, mentre situata nella parte alta del paese vi è la Piazza del Popolo, con la *Chiesa di San Sebastiano* e il *Palazzo Municipale*, dalla quale si domina la città. Infine, lungo l'asse di Corso Vittorio Emanuele si incontrano altri gioielli dell'architettura barocca come il *Palazzo Judica*, il *Palazzo Pizzo* e, in fondo alla strada, la settecentesca *Chiesa dell'Immacolata*. Pregevole per interesse storico è la *Casa-museo* di Antonio Uccello.

Fuori dal centro abitato, le emergenze più importanti sono quelle lasciate dall'antica *Akrai*. Nel parco archeologico è possibile ammirare, ancora in ottimo stato di conservazione, il piccolo teatro greco risalente al III secolo a.C., il *bouleuterion*, il lastricato del decumano e le *latomie* dell'Intagliata e dell'Intagliatella ove si ritrovano, in sovrapposizione temporale, necropoli greche, tombe romane e paleocristiane e abitazioni bizantine ipogee.

## INQUADRAMENTO E DATI



Palazzolo: Chiesa Madre



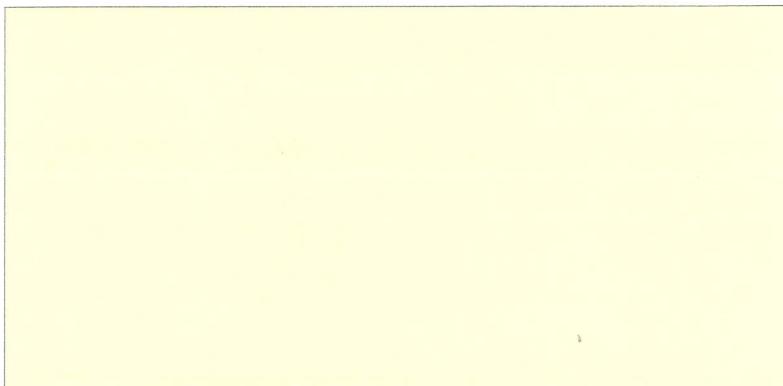
# PORTOPALO



Coordinate geografiche long. 15°08'07" lat. 36°41'00"

Superficie territoriale	kmq	14,87
Altitudine s.l.m.	m	0/51
Popolazione residente al 2000		3465
Densità	ab/kmq	233

## STORIA



Portopalo è il paese più a sud di tutta la Sicilia, fronteggiato a mare dall'isoletta di Capo Passero. Benché numerosi ritrovamenti testimoniano di come il territorio si sia da sempre abitato, non è mai esistito un vero e proprio centro urbano prima del 1778 quando don *Gaetano Deodato Moncada*, barone del feudo, fece costruire le prime 100 case nei pressi di una tonnara, costituendo ufficialmente il Borgo o Comunello di Portopalo di Capo Passero. Per lungo tempo frazione di Pachino con cui condivide buona parte di storia, Portopalo diventa comune autonomo solo nel 1975. L'origine del nome è controversa; l'ipotesi più attendibile riconnega il toponimo *a portus paludorum* (porta delle paludi), e trova conferma in un paesaggio paludososo ancora in parte esistente. L'origine del termine Capo Passero tende invece ad essere attribuita all'uso della parola *passare*, riferita al fatto di dover doppiare il Capo durante la navigazione per sfuggire alle tempeste. Intorno ai pantani di Portopalo, che si spingono a nord fino a congiungersi con la riserva di Vendicari, gravita un importante ecosistema caratterizzato da una vegetazione alofita e igrofila e dalla presenza di numerosi uccelli migratori.

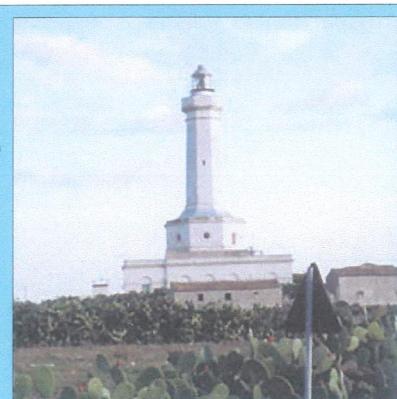
La presenza di antichi abitatori del luogo è confermata dai resti di silos e di impianti portuali ritrovati sulla spiaggia di fronte all'isoletta, mentre una *necropoli paleocristiana* risalente al III secolo a.C. è stata recentemente ritrovata in *contrada Manniri*. Inoltre, la tonnara esistente, attiva fino al 1966, ha probabili origini greco ellenistiche, in quanto autori classici del III e IV secolo d.C. raccontano della preparazione e della commercializzazione del tonno in quei luoghi.

Punto di riferimento per gli attacchi dei corsari Turchi e Saraceni, il territorio è costellato di piccole strutture difensive tra cui la *Torre Xibini*, la *Torre Fano*, la *Torre di Punta delle Formiche* e, soprattutto la *Fortezza Spagnola* dell'isola di Capo Passero.

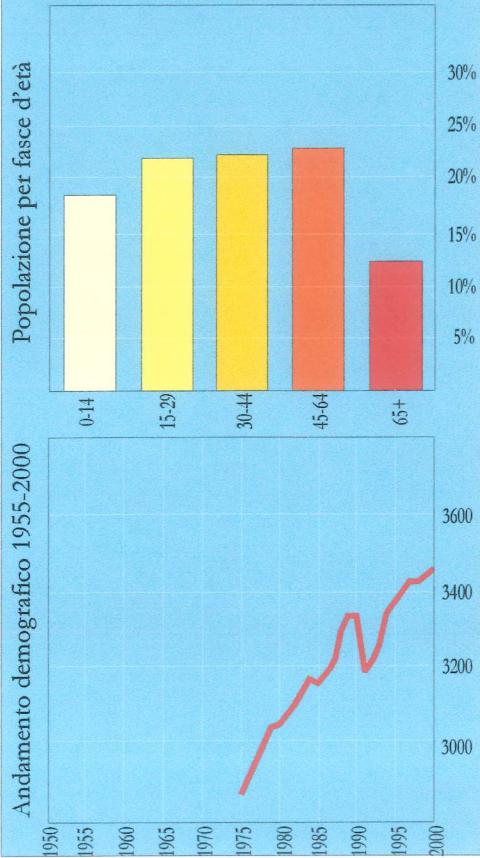
Il centro urbano non possiede qualità architettoniche di particolare pregio, ma si caratterizza per l'atmosfera tipicamente mediterranea del luogo. In centro è comunque possibile ammirare la *Chiesa di San Gaetano* risalente al 1812, il *Castello Tafuri* costruito in stile liberty, e l'imponente struttura di *Cozzo Spadaro*, uno dei fari aeromarittimi più importanti del mediterraneo. Nei dintorni, oltre alle emergenze citate è da ricordare l'Isola delle Correnti, estremo lembo meridionale della Sicilia e luogo di notevole suggestione.

L'economia del luogo si regge principalmente sulla pesca, ma dagli anni Settanta l'agricoltura intensiva produce ed esporta primizie di ottima qualità, come il pomodoro ciliegino. L'agricoltura ha comunque sempre contribuito al sostentamento del paese con, in testa, la produzione di uva e di vino, ma anche di olio d'oliva e di frumento. Ultimamente anche un turismo non ancora strutturato sta facendo capolino, sfruttando i meravigliosi litorali presenti nel territorio.

## INQUADRAMENTO E DATI



Il faro di Cozzo Spadaro



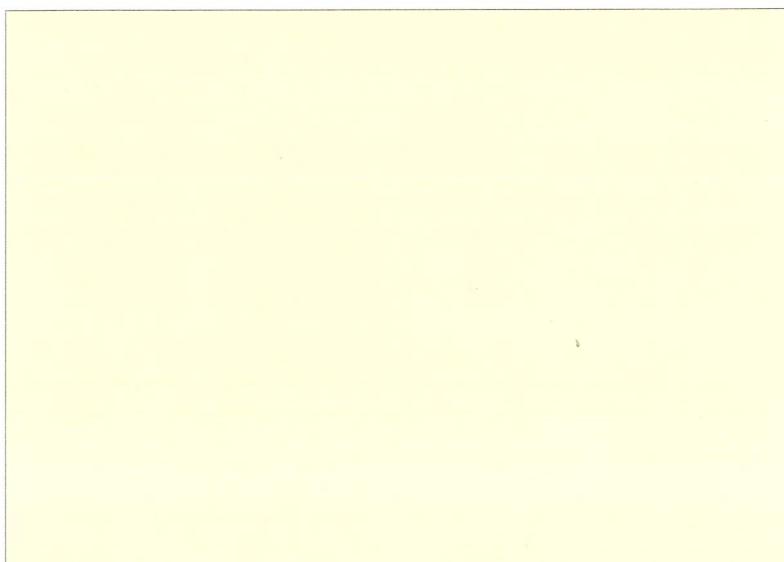
## PRIOLO GARGALLO



Coordinate geografiche long. 15°10'51" lat. 37°09'29"

Superficie territoriale kmq 57,59  
 Altitudine s.l.m. m 0/482  
 Popolazione residente al 2000 11660  
 Densità ab/kmq 202

### STORIA



La fondazione del centro urbano nel feudo omonimo, risale al 1809, per volere del marchese di *Castel Lentini Tommaso Gargallo*. A lungo frazione di Melilli, Priolo ottiene l'autonomia solo il 12 luglio del 1979, configurandosi come il più giovane tra i comuni della provincia di Siracusa.

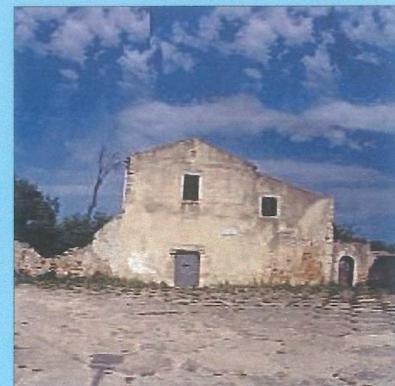
La città è posta a 30 metri s.l.m. a ridosso del golfo di Augusta. Le origini di un primo nucleo abitato sembrano essere collegate al villaggio di *Tragylos*, fondato nel VII secolo a.C.

Dal punto di vista architettonico la città non presenta caratteri di particolare pregio; tuttavia si ricordano la *Chiesa dell'Angelo Custode*, antecedente all'anno della fondazione della città, e l'ottocentesca *Chiesa dell'Immacolata*.

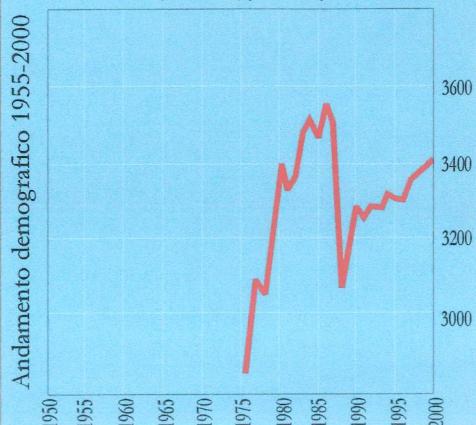
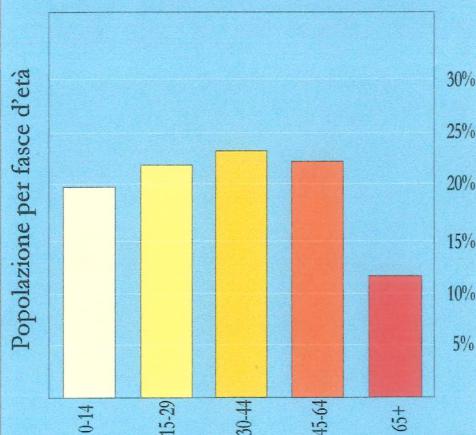
La qualità ambientale del centro urbano è gravemente compromessa dalle industrie del polo petrolchimico che, d'altro canto, rappresenta la fonte di maggiore occupazione per gli abitanti della zona. I manufatti e le aree di maggiore interesse storico sono dislocate al di fuori dell'abitato.

Di fronte alla città si trova la penisola Magnisi, sede dell'antica *Thapsos*, importantissimo sito archeologico risalente al XV secolo a.C., caratterizzato dalla presenza di resti di abitazioni risalenti a periodi diversi. Sulla piccola penisola è anche presente una torre spagnola di forma circolare detta appunto *Torre Magnisi*, che con la *Torre del Fico* posta a pochi metri dalla stazione ferroviaria di Priolo, faceva parte del sistema difensivo costiero del XVI secolo. Sui monti Climiti si ritrovano resti sepolcrali ipogeici risalenti agli albori del cristianesimo e le *Catacombe Scrittoveri*, mentre sulla punta meridionale sono visibili i resti di una fortificazione bizantina della il *Castelluccio*. Altre testimonianze paleocristiane sono la *Basilica di San Focà*, il cui impianto originario risale al IV secolo a.C. e il *Sepolcrore* e le *Catacombe Manomozza*, tutte in contrada Riuzzo. La presenza umana in epoche preistoriche è confermata dai ritrovamenti delle *Necropoli Targia e Renella*, e dai resti del villaggio neolitico di *Stentinello*. In contrada Biggemi sorge la Guglia di Marcello, costruzione piramidale votiva dalle origini incerte. Di un qualche interesse sono anche i manufatti di archeologia industriale della *Case delle ex Saline* e della *Masseria Gargallo*.

### INQUADRAMENTO E DATI



Priolo: Basilica di San Focà



# ROSOLINI



Coordinate geografiche long. 14°56'54" lat. 36°49'31"

Superficie territoriale	kmq	76,15
Altitudine s.l.m.	m	61/466
Popolazione residente al 2000		21095
Densità	ab/kmq	277

## STORIA



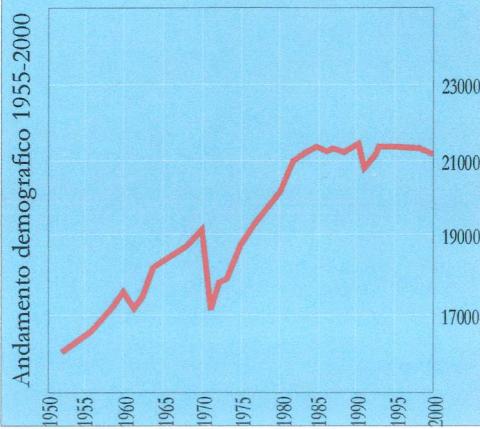
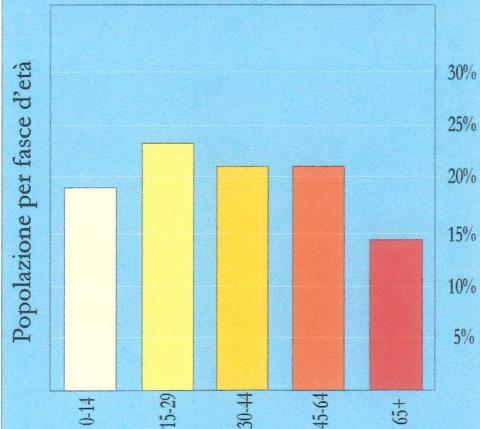
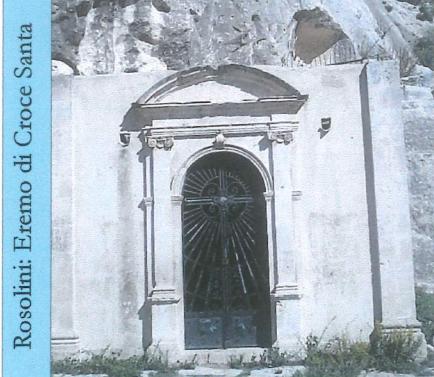
Il territorio del comune di Rosolini era, nel XIV secolo, diviso in due feudi: quello di *Cugni di Incubau*, proprietà dei Platamona e quello di *Savini* di proprietà di Pachito di Grigia da Siracusa. Successivamente riunificato e rimasto ai Platamona, il feudo divenne principato nel 1673. La fondazione del centro urbano risale al 1713 ad opera di *Francesco Moncada* principe di Ladreria che ne aveva ottenuto la proprietà in virtù del suo matrimonio con Eleonora Platamona.

Rosolini è posto a 154 metri s.l.m. e si presenta oggi come un grosso centro agricolo con un impianto urbano di chiaro stampo ottocentesco, le cui campagne sono prevalentemente adibite alla coltivazione di agrumi, mandorle, olivi e carrubbe. L'economia si basa inoltre su alcune attività artigianali connesse all'attività agricola.

Tra le emergenze architettoniche si segnalano: il *Castello dei Platamona* risalente al 1606, posto a mezza costa tra l'attuale piano del paese e la pianura sottostante; la *fontana dei Tritoni* in piazza Masianello; la neoclassica *Chiesa Madre* antistante la piazza Garibaldi, i *Palazzi Sipione e Calvo Nobile*, anch'essi in stile neoclassico e il *palazzo Giunta-Cartia* di influenza liberty.

Gli immediati dintorni offrono più di un interesse come l'*Eremo di Croce Santa*, che si trova in un tratto della cava di Rosolini ove insiste anche un villaggio rupestre con quattro chiese ipogee. Un interessante *cimitero monumentale* con catacombe si trova in contrada Stafenna, poco a nord dell'abitato.

## INQUADRAMENTO E DATI



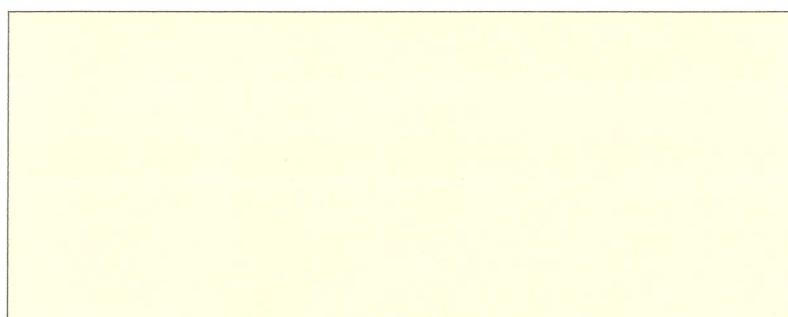
# SIRACUSA



Coordinate geografiche long. 15°16'25" lat. 37°05'10"

Superficie territoriale kmq 204,08  
Altitudine s.l.m. m 0/482  
Popolazione residente al 2000 125673  
Densità ab/kmq 624

## STORIA

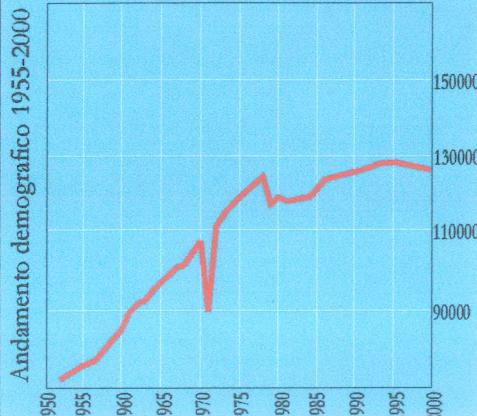
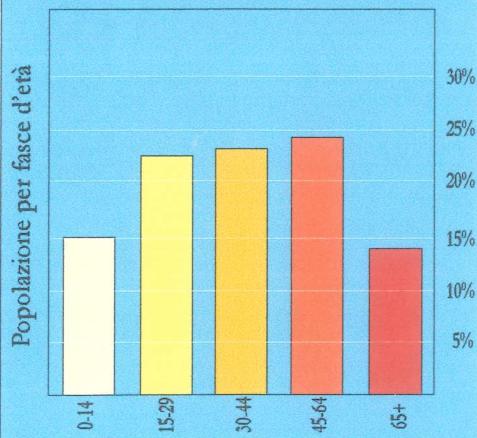


Città tra le più antiche del Mediterraneo, ricca di storia e monumenti, Siracusa esprime fino in fondo la varietà e la complessità culturale che hanno caratterizzato la vita della Sicilia dalle origini ai nostri giorni. In una posizione fortunata (una grande terrazza calcarea che s'affaccia sulla sottostante linea costiera) e dotata di un magnifico porto naturale, la città odierna è divisa tra una parte vecchia, Ortigia, e una nuova di recente espansione. La città vecchia, che insiste su un isolotto, mostra immediatamente il fascino di un luogo che ha visto succedersi e stratificarsi, in oltre tremila anni, espressioni importanti delle maggiori civiltà del Mediterraneo. Il Duomo (tempio dorico costituito su insediamenti siculo, basilica bizantina, chiesa normanna, tardo rinascimentale e infine barocca) da solo ne è una sintesi perfetta. Visitare Ortigia, l'anima di Siracusa, è un'esperienza piacevole e insieme profonda: un lungo viaggio in appena un chilometro quadrato tra templi greci e chiese cristiane, palazzi svevi, aragonesi e barocchi, cortili arabi, botteghe, modeste abitazioni e grandi edifici pubblici. Belle piazze. Un quartiere ebraico e la sinagoga trasformata in chiesa cattolica. Strade animate e vicoli solitari. Case abbandonate. La Fonte Aretusa, luogo legato a un mito. Una biblioteca che custodisce libri rari e antichi. Una preziosa collezione numismatica. La Galleria Regionale con opere di Antonello da Messina e Caravaggio. L'Istituto del Dramma Antico. Un sorprendente Museo del Cinema. È impossibile riassumere la ricchezza monumentale, la bellezza, la vivacità e la malinconia di Ortigia. Comunque capitì di percorrerla, s'incontra sempre il mare: il grande porto naturale che è bellissimo al tramonto, gli odori per le strade. Ogni cosa a Ortigia riporta il mare. È al rapporto col mare, più o meno intensamente vissuto dall'antichità ad oggi, che la città deve il suo fascino e la sua ricca storia ma anche il suo futuro incerto. La scia di Ortigia, si raggiunge la città moderna. L'area urbana di più recente ed ampia espansione ha inglobato parte del patrimonio archeologico della città come le Latomie dei Cappuccini, la Chiesa e le Catacombe di San Giovanni Evangelista, il Santuario di Demetra e Kore. Relativamente isolato, il Parco della Neapolis con il Teatro Greco, l'Anfiteatro Romano, l'Ara di Ierone II, le Latomie del Paradiso e di S. Venera, la Grotta dei Cordari e l'Orecchio di Dionisio, riesce a dare suggestioni di un luogo dove ancora natura, storia e mito s'incontrano. Il Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, tra i maggiori del mondo, espone in una nuova e ben organizzata sede importantissimi reperti della preistoria siciliana, della città greca, delle sue colonie. La vita culturale cittadina è conosciuta soprattutto per il ciclo biennale di spettacoli classici che hanno il loro spazio scenico nel Teatro Greco. Antico luogo di culti differenti, Siracusa mantenne una intensa religiosità nella devozione della Madonna (cui è stato dedicato di recente un grande santuario) e a S. Lucia, la santa patrona (consigliabile una visita alla chiesa omonima). Nei dintorni si segnalano, lungo la via Elorina, il Ginnasio Romano, il Fiume Ciane (dove cresce rigoglioso il papiro) e i resti del Tempio di Zeus. A sud della città alcune zone balneari molto frequentate d'estate: il lido Arenella, Ognina, la bella spiaggia di Fontane Bianche vicino al borgo di Cassibile.

## INQUADRAMENTO E DATI



Siracusa: Palazzo Beneventano



# SOLARINO



Coordinate geografiche long. 15°07'10" lat. 37°06'11"

Superficie territoriale kmq 13,01  
Altitudine s.l.m. m 120/390  
Popolazione residente al 2000 7437  
Densità ab/kmq 572

## STORIA



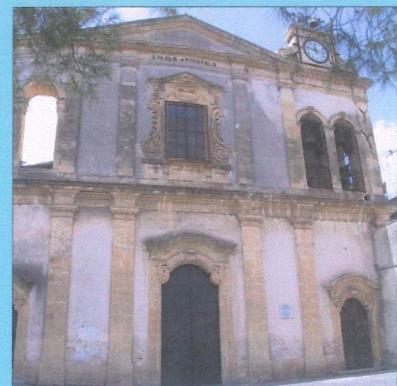
Le prime notizie di Solarino come nome di un feudo risalgono all'anno 1296, e pare appartenesse a *Gutierrez de Nava* di Siracusa.

*Don Antonio Giuseppe Requesens*, principe di Pantelleria, conte di Buscemi e barone del feudo fece costruire un edificio di villeggiatura in contrada Costa Casino. Intorno a questo manufatto, presso il Pozzo della Chiesa, decise di riunire gli abitanti della zona in due masserie, dando vita al villaggio primigenio di Solarino intorno, pare, ad un'antica chiesa oggi scomparsa dedicata a San Paolo Apostolo. Nel 1759 un decreto firmato da *Francesco I re di Napoli* decreta l'autonomia del fondo, e questa può considerarsi come la data ufficiale della fondazione del centro che fino ai primi anni del novecento si chiamerà *San Paolo Solarino*.

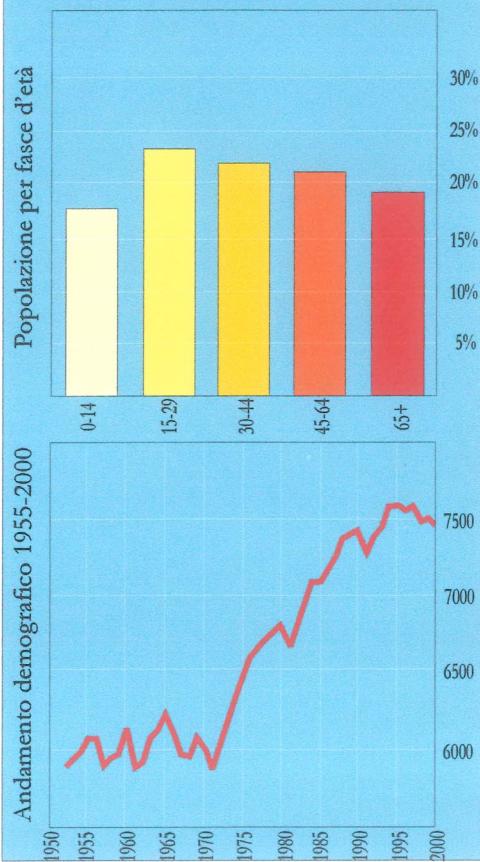
L'origine del nome deriva da *sol*, sole con il suffisso *ar* proprio dei nomi di luogo, da cui l'aggettivo *solaris*, appartenente al sole, che, da sostantivo diventa *solarium*, luogo elevato esposto al sole. Tuuto ciò coincide bene con la naturale posizione del centro posto su un terrazzamento naturale a 165 metri s.l.m., riparato e molto soleggiato.

Oggi Solarino è un centro agricolo e pastorale con un impianto urbano dallo schema ortogonale dove, lungo l'asse principale di via Vittorio Emanuele II si possono osservare le decorazioni tardo Liberty di alcuni edifici. I manufatti architettonici più importanti sono concentrati sulla piazza principale dove trovano posto il *Palazzo dei Requesens* e la settecentesca *Chiesa Madre* dedicata a San Paolo. Di rilievo nel territorio di Solarino è il sito detto *Cozzo Collura* ove sono stati trovati reperti archeologici relativi al periodo romano del II e del IV sec. d.C. Nella stessa località si trova la masseria più antica del feudo già esistente nel '500 e ricostruita nel '700 come luogo di residenza della famiglia dei Platamone e dei Requesens.

## INQUADRAMENTO E DATI



Solarino: Chiesa di San Paolo



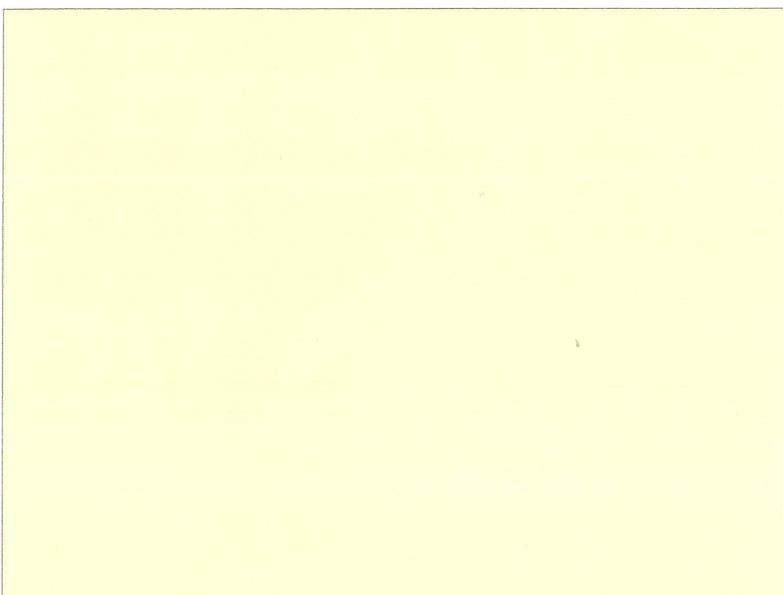
## SORTINO



Coordinate geografiche long. 15°01'36" lat. 37°09'27"

Superficie territoriale kmq 93,21  
 Altitudine s.l.m. m 96/724  
 Popolazione residente al 2000 9137  
 Densità ab/kmq 98

### STORIA



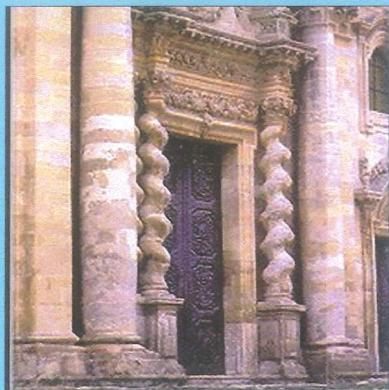
Le prime notizie ufficiali sull'abitato di Sortino si hanno in epoca Angioina, a partire dal XIV secolo, quando il casale divenne feudo della famiglia *Moncada* e, successivamente, di quella degli *Eredia* e dei *Gaetani*. Tuttavia le origini del centro devono essere ben più antiche se è vero che storici danno notizie di un centro abitato di fondazione sicula di nome *Erbesso* prima e *Pentaria* poi, nel luogo dell'attuale necropoli di Pantalica.

Il nome Sortino deriva dalla condizione dei suoi abitanti, gli *sciuttini*, ovvero coloro che sono *sciuti* (usciti), costretti per l'appunto a uscire in epoca bizantina prima e araba poi, dalle abitazioni troglodite della necropoli. Altre fonti fanno derivare l'etimologia del nome dal termine arabo *Sciurta*, polizia, che indicherebbe la presenza in quel luogo di una guarnigione di stanza. Danneggiata dal terremoto del 1542 e totalmente distrutta da quello del 1693, l'allora borgo medioevale fu riedificato nell'attuale sito sulla sommità della collina Aita detta *Cugno del Rizzo* a circa 430 metri s.l.m. L'impianto è tipico delle città di fondazione, con strade ortogonali e due assi viari principali che si intersecano nella piazza ottagonale dei Quattro Canti. Il lascito della ricostruzione barocca è un raggardevole patrimonio di palazzi e chiese tra le quali si ricordano: la *Chiesa Madre* dedicata a San Giovanni Evangelista, dalla facciata barocca impostata su tre ordini; la *Chiesa di San Francesco*; la *Chiesa di Santa Sofia* alle cui spalle si trova il seicentesco Palazzo Mariano Matera Valguarnera; la *Chiesa del Purgatorio* e quella dell'*Annunziata*; la *Chiesa di Sant'Antonio Abate*, la *Chiesa di San Pietro*, la *Chiesa di San Sebastiano*, la *Chiesa della Natività di Maria* con l'attiguo *Monastero di Montevergine* e, per ultimo il *Convento e la Chiesa dei Cappuccini*.

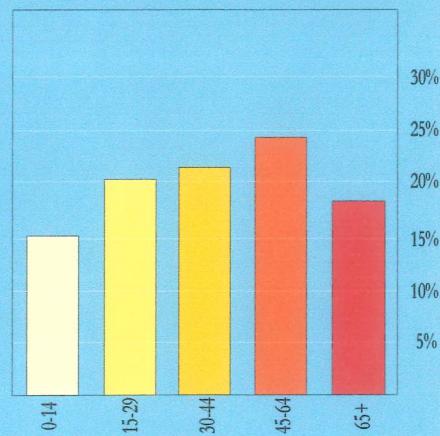
Sortino è molto conosciuto per la produzione del miele tradizionale degli Iblei, le cui bontà furono cantate già da Teocrito e Virgilio. Tra i centri del siracusano è quello che dista meno dalla *necropoli di Pantalica*, e dalla ricca area archeologica. Un itinerario turistico deve comprendere la *necropoli di Filoporto*, contenente un migliaio di tombe, il *villaggio bizantino di San Micidario*, la *necropoli di nord-ovest* risalente al XII secolo a.C., la *necropoli della Cavetta* del IX secolo a.C., e il palazzo megalitico dell'*Anaktoron*.

### INQUADRAMENTO E DATI

Sortino: Ingresso Chiesa Madre



Popolazione per fasce d'età



Andamento demografico 1955-2000

